

Progetto UCEI

Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza

Seconda fase, gennaio- dicembre 2020: la sperimentazione nelle scuole

Rendiamo qui disponibili le relazioni conclusive della sperimentazione condotta dagli insegnanti che hanno preso parte al progetto con gli allievi delle proprie classi.

Il gruppo di lavoro previsto dal progetto è costituito da 12 docenti di scuole pubbliche della città di Firenze, individuata come sede per la realizzazione del progetto stesso. Nello specifico si tratta di 8 docenti di due Scuole Superiori di secondo grado (Liceo Classico 'Michelangiolo' e Istituto di Istruzione Superiore 'Nicolodi ') e di 4 docenti della Scuola dell'Infanzia (Cairolì e Serristori).

La sperimentazione nelle classi è stata preceduta da 6 sessioni di formazione tenute dalla Prof.ssa Cristina Zucchermaglio (Università La Sapienza – Roma) con particolare attenzione ai fondamenti psico-pedagogici della sperimentazione educativa, alla proposta metodologica e alle fasi in dettaglio dell'attività nelle classi.

RELAZIONE DEL GRUPPO DEL LICEO “MICHELANGIOLO”

1. Finalità e obiettivi della sperimentazione

Il liceo classico “Michelangiolo”, anche grazie alla sua ubicazione in prossimità della sinagoga e del centro culturale valdese, è stato, fin dalla sua fondazione nel 1897, caratterizzato dalla presenza di studenti di diversa fede religiosa. Con la promulgazione delle leggi razziali del 1938, i numerosi iscritti di famiglia ebraica subirono l’umiliazione dell’espulsione e nel contempo si diffusero nella scuola le convinzioni antifasciste che portarono alcuni studenti a partecipare alla Resistenza. Una significativa apertura mentale ha negli anni contraddistinto il nostro liceo e i nostri studenti sono sempre stati in prima linea nel partecipare alle battaglie civili. Abbiamo quindi aderito con convinzione al progetto proposto per verificare se, nella situazione attuale, tale apertura sia ancora presente e se si esprima in una tiepida tolleranza o in un reale rispetto, dato che i due termini non sono affatto sinonimi, come è stato evidenziato nel primo incontro seminariale.

Questo progetto è dunque finalizzato a fare emergere l’eventuale presenza di stereotipi e pregiudizi in un contesto in cui le conflittualità sociali non sono evidenti. Ci proponiamo inoltre di sperimentare e validare le coordinate metodologiche e di contenuto utili a progettare interventi di prevenzione del pregiudizio e di educazione alla convivenza.

Gli obiettivi che ci siamo posti sono pertanto i seguenti:

- Saper ascoltare.
- Confrontarsi costruttivamente con opinioni diverse.
- Attivare meccanismi positivi di negoziazione e di superamento di eventuali conflitti.
- Individuare stereotipi e pregiudizi e riconoscere le loro cause sociali e culturali.
- Acquisire consapevolezza dell’importanza della scelta lessicale e della strettissima correlazione tra lingua, stereotipi e pregiudizi.
- Sviluppare lo spirito critico e le abilità logico-argomentative.

2. Il progetto

Una volta stabilito il senso e gli obiettivi della sperimentazione, si è aperto un confronto sul tema da scegliere e sulle strategie e i materiali da adottare. Abbiamo deciso di lavorare sul tema dell’ospitalità, pensando in un primo momento di sottoporre agli alunni alcune letture tratte dall’*Iliade*, dall’*Odissea*, dal *Vecchio e dal Nuovo Testamento*, dal *Corano*, da *Per la pace perpetua* e dalla *Costituzione della repubblica italiana*, in cui si affronta il tema della sacralità dell’ospite e dell’accettazione della diversità al di là del pregiudizio, mettendole a confronto con articoli di attualità inerenti all’accoglienza riservata ai migranti in Europa. Abbiamo però scartato questa idea, perché la lettura dei testi avrebbe impegnato il gruppo per troppo tempo e per la difficoltà nel suscitare l’effetto del disaccordo, elemento indispensabile per smascherare eventuali pregiudizi e stereotipi.

Si è presa quindi in considerazione la possibilità di introdurre il tema con la visione di alcuni spezzoni di film. Abbiamo pensato al film *Un’anima divisa in due* di Silvio Soldini e *Gadjo dilo* (Lo straniero pazzo) di Tony Gatlif: entrambi rappresentano l’incontro tra la nostra cultura e la cultura Rom, di fatto una delle più emarginate e incomprese. Nel primo film “l’ospite” è una ragazza Rom, che, dopo aver tentato di rubare in un grande magazzino, entra nella vita dell’addetto alla sicurezza che l’ha sorpresa durante il furto, intrecciando con lui una relazione sentimentale complicata e tormentata. Nel secondo film è un *gagé* (cioè un non-rom) ad essere ospitato in una comunità Rom: dopo una serie di incomprensioni e scontri nati dai reciproci pregiudizi, si giunge ad un finale inaspettato e commovente. La visione dei film sarebbe stata sicuramente adatta a suscitare

un dibattito, ma troppo macchinosa la preparazione del materiale e di nuovo troppo lunga la sua presentazione.

Abbiamo quindi optato per una sorta di esperimento sociale, architettando una situazione credibile, che coinvolga direttamente e personalmente gli alunni. Il progetto consiste nella simulazione di uno scambio culturale tra il nostro liceo e una scuola superiore londinese, per cui gli alunni sono chiamati ad ospitare a turno un loro coetaneo. Gli studenti sono invitati a scegliere un ospite tra quelli proposti in fotografia nella scheda allegata, ad escluderne uno, a riflettere sulle loro scelte e a motivarle. In questo modo verranno coinvolti in una discussione sul valore dell'ospitalità, sul razzismo, sul sessismo, sul *body shaming* e in generale sulle forme di discriminazione dovute al pregiudizio.

3. La formazione dei gruppi, spazi e tempi

Nell'organizzazione della parte operativa, abbiamo seguito le indicazioni della professoressa Zuccheromaglio, scegliendo il metodo della discussione nel piccolo gruppo. Abbiamo deciso di formare cinque gruppi, uno per classe del liceo, dalla prima alla quinta, in modo di avere situazioni omogenee per età, ma disomogenee per sesso, convinzioni politiche, fede religiosa, indole e atteggiamento. Naturalmente i ragazzi scelti avrebbero dovuto aderire volontariamente all'attività e portare una liberatoria firmata da entrambi i genitori, per dare il consenso alla loro partecipazione ed alla produzione di materiale documentario.

L'attività si sarebbe dovuta svolgere nei locali del Liceo Michelangiolo nel primo pomeriggio al di fuori dell'orario scolastico. Purtroppo, a causa della pandemia in corso, non è stato possibile organizzare la sperimentazione: il Dpcm del 24 ottobre ha ridotto la presenza a scuola degli alunni al 25% costringendoci a rimodulare il calendario degli incontri; il Dpcm del 3 novembre ha completamente escluso la presenza degli alunni a scuola, annullando ogni possibilità di attuare la sperimentazione.

4. Lo spunto del dibattito

La sperimentazione prevede la formazione di cinque gruppi, costituiti da cinque studenti, guidati da un docente il cui ruolo è fornire in maniera chiara e concisa le necessarie spiegazioni. Il docente assisterà allo svolgersi della discussione, intervenendo nel modo più indiretto possibile, problematizzando senza smussare il disaccordo, senza esprimere valutazioni né dirigendo il turno di parola, ma sorvegliando lo sviluppo dell'interazione e gli spazi di negoziazione. Un altro insegnante è incaricato di documentare, attraverso un video o una registrazione audio, tutte le fasi dell'attività. Ogni componente del gruppo è invitato a scegliere in autonomia quale ragazzo ospitare e quale escludere, motivando la sua scelta. Le opzioni vengono poi condivise nel gruppo e su di esse si apre un dibattito da cui dovrà uscire un'unica scelta. Viene quindi indicato un referente per gruppo, il quale redigerà una breve relazione, dando conto delle preferenze espresse dal gruppo e delle loro motivazioni.

Tutte le operazioni hanno la durata di un'ora: il coordinatore ha il compito di far rispettare i tempi (cinque minuti per la presentazione, dieci minuti per la compilazione della scheda, trenta minuti per la discussione, quindici minuti per la relazione).

5. La scheda di lavoro

La scheda proposta presenta le foto di dieci ragazzi molto diversi tra loro, che verosimilmente possono essere gli studenti di una scuola superiore della periferia londinese. Varie sono le etnie e presumibilmente le fedi religiose (dal giovane Sikh alla ragazza Rom), diversi sono gli abbigliamenti e gli atteggiamenti (dal ragazzo con la cravatta a quello con numerosi *pearcings*). In

un primo momento abbiamo pensato di numerare le foto per facilitare le risposte (foto 1, foto 4...), poi abbiamo deciso di dare nome e cognome a ogni ipotetico ospite ed infine abbiamo ritenuto più significativo che gli alunni stessi trovassero il modo di identificare il ragazzo scelto e quello escluso (es.: quello col turbante, quella cicciottella...).

6. La discussione finale

In una fase successiva, si riuniranno i cinque rappresentanti dei gruppi, che esporranno il risultato del loro lavoro e commenteranno le scelte e le esclusioni. Confrontandosi sulla scelta, gli alunni avranno l'occasione di sintetizzare l'effetto del disaccordo creatosi nei gruppi e delle micro-negoziazioni attivate, per giungere ai criteri di scelta/esclusione. Anche l'analisi della scelta lessicale costituisce una modalità di smascheramento di pregiudizi e stereotipi. L'insegnante conduttore del gruppo limiterà la sua azione alla problematizzazione, evitando qualsiasi forma di valutazione: indirettamente, egli guiderà i ragazzi a riflettere sulle motivazioni che hanno portato alle preferenze e alle esclusioni e, con una modalità maieutica, farà sì che dalla categorizzazione della realtà emergano quelle conoscenze "pregiudiziali" in cui si concretizza lo stereotipo.

Anche questa fase avrà la durata di un'ora: 30 minuti per esporre le relazioni, 30 minuti per il dibattito.

7. Analisi del materiale documentario

Alla fine della sperimentazione, il materiale raccolto sarà visionato e analizzato dai docenti per trarne argomento di analisi e per valutare se gli obiettivi fissati all'inizio della sperimentazione siano stati raggiunti. Potremo quindi stabilire se il "conflitto buono" abbia sortito come effetto una revisione delle singole convinzioni (o una loro affermazione più critica e consapevole) e una maggiore consapevolezza dei propri pregiudizi.

8. Condivisione dei risultati e ricaduta sulle classi

Una volta conclusa l'attività, sarà interessante dividerne i risultati con le cinque classi coinvolte e inserire il tema del pregiudizio e dell'accettazione dell'altro all'interno del programma di Educazione Civica. Si potranno svolgere opportuni approfondimenti multidisciplinari, recuperando quel materiale di studio e analisi sul tema dell'ospitalità preso in considerazione nella fase iniziale della progettazione (punto 2).

Concludiamo così questa relazione, purtroppo "mutilata" di quella fase di sperimentazione che con tanto entusiasmo abbiamo ideato e che confidiamo di mettere in atto non appena possibile.

Cristina Bazolli
Silvia Benzi
Lucia Brozzi
Francesco Onorato

L'OSPITE

Il liceo “Michelangiolo” ha organizzato uno scambio culturale tra la tua classe e una classe di un liceo della periferia londinese.

Sei chiamato ad ospitare uno dei ragazzi inglesi di cui puoi vedere le foto qui sotto.

Quale sceglieresti come tuo ospite?

Quale escluderesti?

Motiva entrambe le scelte.





Progetto “Prevenire il pregiudizio. Educare alla convivenza”

Relazione finale

Istituto di Istruzione Superiore Morante-Ginori Conti
-Plesso Nicolodi-

Carlotta Cartei, Assunta Zanfini, Iudit Voghera, Alisa Santarlaschi

a.s. 2020-2021

Parte I

Descrizione dell'Istituto

L'Istituto di Istruzione Superiore Statale “Elsa Morante – Ginori Conti” è composto da tre plessi scolastici: Elsa Morante (Operatore di servizi socio-sanitari, Operatore dei servizi commerciali, Servizi per la sanità e l'assistenza sociale, Liceo scienze umane ed economico sociale) Ginori Conti (Biotecnologie sanitarie e Biotecnologie ambientali) e Nicolodi (Iefp Operatore del benessere, indirizzi Estetica e Acconciatura, con sede presso l'Istituto Nicolodi). Il corso Iefp è frutto dell'accordo Stato- regioni e rilascia un diploma di qualifica riconosciuto a livello europeo. Il percorso ha come obiettivo quello di inserire gli alunni attivamente nel mondo del lavoro con attenzione agli aspetti psicologici, sociali, sanitari propri della professione nel rispetto dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Inoltre attraverso strategie relazionali per lo star bene a scuola e il *Ben-Essere* degli studenti intende promuovere una scuola accogliente che solleciti la riflessione critica, la partecipazione, lo spirito d'iniziativa degli studenti con le finalità di valorizzare le differenze, in un quadro di apertura internazionale ed interculturale che promuova le competenze di cittadinanza attiva in una società multietnica e multireligiosa.

Progettazione educativa

- 1) Descrivere il senso dell'attività di apprendimento identificata, anche in relazione agli obiettivi della sperimentazione**

Progetto ESSerti accanto

Premessa

Nel settore estetico si sta affermando una nuova figura: quella dell'estetista- socio sanitaria (ESS) che costituisce un'evoluzione innovativa della pratica professionale, fino al punto da coinvolgere le stesse estetiste in team multidisciplinari che si occupano del progetto di vita di persone con diversità culturale, religiosa, disagio fisico, psicologico e sociale. La *ESS* pertanto sta diventando una figura complementare nella presa di carico globale di queste persone e contribuisce in maniera significativa a migliorarne la qualità della vita.

Finalità

Il Centro estetico e il salone di acconciatura sono luoghi di aggregazione e di accoglienza nei quali le persone affidandosi al professionista entrano in una relazione intima che è anche condivisione, accettazione sociale e culturale. Il progetto intende promuovere la conoscenza, nel settore estetico, di pratiche e tradizioni rivolte alla cura della persona di cultura diverse. La finalità è pertanto quella di sviluppare negli studenti le competenze sociali e civiche, con riferimento ai temi del rispetto reciproco, della promozione della capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme.

In conformità con gli obiettivi del progetto UCEI “Prevenire il pregiudizio ed educare alla convivenza” si intende affrontare il tema educativo dell'uguaglianza, della diversità e del rispetto reciproco ai fini della prevenzione del pregiudizio. In particolare, in relazione al percorso di studio, le finalità individuate possono essere così sintetizzate:

- promuovere e consolidare le capacità relazionali e conoscere pratiche e trattamenti estetici di culture diverse;
- sviluppare comportamenti di rispetto e accettazione delle differenze e rifiuto di ogni forma di discriminazione ;
- valorizzare la diversità come ricchezza ;
- sviluppare un'identità più consapevole e più disponibile al confronto e alla convivenza con l'altro;
- conoscere e confrontarsi con culture diverse per favorire la conoscenza e lo scambio di esperienza;
- promuovere valori comuni per una società inclusiva e plurale

2) Descrivere l'attività progettata per avviare le discussioni in piccolo gruppo e sollecitare un confronto ricco tra posizioni diverse e riportare le consegne per la discussione

Le attività progettate hanno permesso di identificare temi e situazioni reali che le alunne possono incontrare nel proprio percorso sia di vita che professionale, oltre che ad approfondire le proprie conoscenze e competenze tecniche e professionali, anche in relazione ad ambiti culturali diversi. Le attività realizzate hanno proposto situazioni problematizzanti di stimolo ai fini della discussione.

Si riportano, in sintesi, le attività propedeutiche alla discussione in piccolo gruppo:

Ambiti disciplinari interessati	Diritto -Le forme di Governo: la Monarchia, la Repubblica; le forme di Governo negli Stati dell'Unione Europea -La Costituzione Italiana: le ragioni storiche , struttura e caratteri -I principi fondamentali della Costituzione Italiana -L' uguaglianza formale e sostanziale: artt. 3, 4 della Costituzione Italiana -La Libertà religiosa e di espressione artt. 7, 8, 19 -La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo
	Discipline sanitarie -Differenze dei tratti somatici. Aspetti morfologici -I fototipi -Approfondimento su alcuni temi della genetica: patrimonio genetico di ciascun individuo ed ereditarietà dei caratteri Tecniche estetiche -Valorizzazione dei tratti somatici del volto e del corpo ed individuazione del trattamento estetico idoneo alla persona -Cosmesi e tecniche decorative nelle varie culture
Contenuti trasversali	-Razzismo -Pregiudizio -Accoglienza -Immigrazione -Globalizzazione
Spazi	-Aula -Laboratorio informatico -Laboratorio di cura del corpo
Strumenti	-Libri di testo -LIM -Presentazioni Powerpoint -Materiale audiovisivo

Giornate di studio:

“Cura e bellezza della donna nelle diverse culture”

Kaaj Tshikalandand, mediatrice culturale: **“Africa: cultura, estetica e Beyoncé”**



Haifa Alsakkaf, insegnante, ricercatrice in pedagogia interculturale, Università di Sophia – Loppiano: **“L'estetica nel mondo arabo e islamico”**



“Pratiche e trattamenti estetici: esperienze “

Lou Giulia, alunna 4 F EST Istituto Nicolodi: **“Trattamenti estetici nella cultura cinese”**

Miram Marchoud, alunna classe 3 G EST Istituto Nicolodi: **“Trattamenti estetici nella cultura araba”**.



Le attività progettate e realizzate con le alunne hanno portato alla costruzione del seguente caso:

“Siete le proprietarie di un salone aperto per trattamenti estetici per donne e uomini. Entra una signora, con la testa coperta dal velo, di circa quaranta anni. Prima ancora di specificare il trattamento estetico che desidera fare, pone come condizione l’assenza di uomini all’interno del centro.

Cosa fareste?

Confrontatevi e poi trovate una soluzione di gruppo su cosa fare.”

4) Dare dettaglio del processo di formazione della composizione dei gruppi di discussione

Il Progetto è iniziato nel corso dell'a.s. 2019-2020 con le classi IIIF e IIIF G ad indirizzo estetica ma, a causa dell'emergenza sanitaria dovuta al SARS CoV-2, si è interrotto per proseguire in quest'anno scolastico con la classe 4 FEST che vede riunite le due classi terze. La classe 4 FEST è formata da alunne che dopo aver conseguito la qualifica di “addetto di estetica”, si sono iscritte al

quarto anno per poter ampliare la propria formazione professionale grazie al conseguimento della qualifica di “tecnico di trattamenti estetici”. I gruppi coinvolti nella discussione sono formati entrambi da cinque alunne tenendo conto degli aspetti caratteriali, culturali e delle motivazioni emerse durante la realizzazione del progetto.

5) Descrivere il dispositivo metodologico: piccoli gruppi con rappresentante, gruppo di sintesi

I due gruppi individuati sono stati guidati nella discussione da una conduttrice e da una co-conduttrice. La discussione si è sviluppata intorno al caso proposto e ogni alunna ha partecipato in maniera attiva e propositiva per la soluzione del caso. Al termine, in ciascun gruppo di discussione è stato individuato un rappresentante che ha partecipato al gruppo di sintesi. I due rappresentanti del gruppo di sintesi hanno prospettato una posizione finale che rappresenta le scelte emerse nei due gruppi di discussione.

6) Descrivere nel dettaglio la scelta degli spazi, dei tempi e del materiale per la realizzazione della discussione in piccolo gruppo

Spazi utilizzati: l'aula polifunzionale è stata opportunamente predisposta mediante un setting idoneo a creare un ambiente accogliente e favorevole al dialogo e all'ascolto reciproco.

Tempi: i tempi previsti per ciascun gruppo sono stati di circa trenta minuti, compresa la stesura finale della posizione emersa dalla discussione. All'interno dei singoli gruppi sono state individuate due alunne quali rappresentanti di ciascuna posizione da riportare nel gruppo di sintesi.

Materiali: registratore vocale, blocco note.

7) Descrivere le ragioni della scelta delle insegnanti che conducono la discussione

Le docenti che hanno partecipato alla sperimentazione sono quattro: quelle individuate come conduttrici e co-conduttrici, dotate di buona capacità relazionali e di ascolto, e conoscono una parte delle alunne ed una di loro è stata insegnante di classe lo scorso anno scolastico. Inoltre, si è ritenuto che, con queste due conduttrici, le alunne si sarebbero sentite più libere nell'esprimere la propria opinione perchè le altre due insegnanti sono state presenti in tutte le fasi del progetto e avrebbero potuto influenzare, durante la discussione, le opinioni e i punti di vista delle studentesse.

8) Dar conto della modalità di registrazione/osservazione scelta

Abbiamo scelto come modalità di osservazione la registrazione, per facilitare la ricostruzione successiva dei dialoghi e del processo logico di argomentazione. Questa modalità risulta inoltre più consona a far sentire le alunne a proprio agio essendo uno strumento più neutro e meno invasivo della video registrazione.



Parte II

I risultati della sperimentazione

1) Descrivere la realizzazione delle discussioni in piccolo gruppo

Il giorno 22 ottobre 2020, alle ore 11.30, le due insegnanti designate si sono trovate nell'aula polifunzionale dell'Istituto Nicolodi come conduttrici e osservatrici della discussione in piccolo gruppo che di lì a breve avrebbe iniziato la discussione. L'aula, di medie dimensioni, è sembrata accogliente e adatta all'obiettivo, dotata di un grande tavolo centrale circondato da sedie per favorire il dialogo. E' stato distribuito ad ogni studentessa il testo del caso oggetto della discussione. Il registratore è stato posto al centro del tavolo.

Sono stati formati due gruppi, di cinque componenti ciascuno. I gruppi sono stati individuati secondo il criterio della “disomogeneità calibrata”, unendo studentesse di due diverse classi dello stesso indirizzo e tenendo conto anche dei loro aspetti caratteriali e della motivazione personale emersa nella realizzazione del progetto. Nel secondo gruppo è presente una ragazza di origine musulmana.

La durata della discussione è stata di venti minuti circa per i primi due gruppi e venticinque minuti per il gruppo di sintesi.

Tutte le alunne hanno partecipato attivamente, esponendo ciascuna il proprio punto di vista, esaminando varie soluzioni e possibilità, ascoltandosi con rispetto e senza interrompersi a vicenda. L'unica difficoltà riscontrata è derivata dall'uso della mascherina, inevitabile, data l'attuale situazione epidemiologica, che ha reso più difficile l'osservazione della comunicazione non verbale (penalizzando l'espressività dei volti) e alcune volte di quella verbale (comprensione chiara dell'eloquio).

2) Descrivere come ha funzionato la consegna e l'attività proposta:

La conduttrice ha letto alle ragazze il caso sul quale avrebbero discusso:

Siete le proprietarie di un salone aperto per trattamenti estetici per donne e uomini. Entra una signora, con la testa coperta dal velo, di circa quaranta anni. Prima ancora di specificare il trattamento estetico che desidera fare, pone come condizione l'assenza di uomini all'interno del centro.

Cosa fareste? Confrontatevi e trovate una soluzione di gruppo sul da farsi.

La conduttrice ha specificato il tempo a disposizione (massimo trenta minuti) e che l'obiettivo era discutere gli aspetti problematici inerenti il caso e argomentare le proprie opinioni, senza alcun timore di essere valutate o giudicate, per giungere ad una posizione condivisa. I due gruppi avrebbero poi dovuto individuare un proprio rappresentante che, nel gruppo di sintesi, si sarebbero confrontati per arrivare ad una posizione ultima, rappresentativa delle diverse scelte emerse nei gruppi di discussione.

3) Dar conto delle posizioni emerse nei gruppi e del processo sociale e argomentativo della loro costruzione

Per l'argomentazione completa dei singoli gruppi si riporta la registrazione (vedi Allegato 1)

Argomentazione del primo gruppo

partecipano Al.; S.; N.; Se.; As..

S. Racconta un'esperienza simile a quella del caso, accaduta mentre faceva lo stage. La cliente aveva accettato la presenza di un uomo (marito della titolare) nel centro, ma a condizione che fossero chiuse tutte le porte. L'alunna racconta anche il tipo di trattamento richiesto dalla cliente: una manicure solo curativa, senza smalto.

As. Ha spiegato che lo smalto non è accettato perché sarebbe in contrasto con il lavaggio rituale delle mani.

La conduttrice chiede a S. cosa farebbe ora come proprietaria.

Se. Solleva il problema di come fare ad evitare la presenza maschile nonostante un appuntamento già preso da parte di un cliente.

Al. Risponde che sposterebbe l'appuntamento nel caso ci fosse confidenza con il cliente.

La conduttrice domanda come si comporterebbe se il cliente non volesse spostare l'appuntamento.

Due alunne (As. e Al.) concordano che non è possibile spostare un appuntamento con un nuovo o saltuario cliente senza rischiare di perderlo; l'obiettivo rimane non perdere nessuno dei due clienti e per questo viene proposto di organizzare il lavoro diversificando gli orari.

S. Propone di far venire la signora a chiusura.

La conduttrice chiede come farebbero nel caso la signora chieda una prestazione sul momento;

S. Risponde che bisogna vedere, senza fare distinzione, e dare priorità a chi ha preso per primo l'appuntamento.

Al. Afferma che nel caso i clienti arrivino contemporaneamente, anche la donna si deve mettere nei panni dell'uomo, come l'uomo della donna e si cerca di trovare una soluzione, offrendo alla signora di venire a chiusura.

S. Ribadisce che gli appuntamenti esistono proprio per dare una priorità e un ordine all'organizzazione del lavoro.

Al. Risponde che se la signora non accetta le soluzioni proposte, tra cui venire all'apertura o alla chiusura del negozio, può cercare un altro centro

N. Viene eletta rappresentante del gruppo e parteciperà alla discussione finale.

Scrivono nel resoconto che sono concordi nell'offrire massima disponibilità per non perdere la clientela, organizzando bene gli appuntamenti, dando comunque la priorità a chi ha preso per primo l'appuntamento. Offrono anche la possibilità di effettuare il trattamento fuori dal proprio orario di lavoro, come rimedio estremo, ma non vogliano rischiare di perdere la clientela per assecondare l'esigenza della signora.

Argomentazione del secondo gruppo

partecipano R.,D., H.,G. e I.

H. Si domanda perché venga posta come condizione l'assenza di uomini da tutto il centro.

G. Risponde che magari dipende dalla sua religione.

I. Ipotizza sia una *“cosa di testa”*, che le fa percepire un senso di tradimento nei confronti della sua religione se un uomo entra nel centro mentre lei è in cabina ad effettuare il trattamento.

H. Conferma e aggiunge che anche donne ebreo potrebbero avere la testa coperta.

D. Aggiunge che le donne musulmane pregano cinque volte al giorno e dunque il centro dovrà adattare l'orario per riceverla a questi suoi impegni.

I. Conferma la disponibilità ad accordare un orario consono alle esigenze della signora.

G. Propone, nel caso ci siano nel centro, dipendenti/clienti maschi, di studiare un appuntamento per evitare il problema.

I. Precisa che anche la cliente si deve adattarsi alle esigenze del centro: non è possibile pretendere un trattamento immediato alle sue condizioni.

H. Concorde che *“essendo un centro sia per uomini che per donne, non possiamo permetterci di buttare fuori altre persone. Tutti sono uguali, tutti sono clienti, tutti hanno la stessa importanza e dobbiamo aiutarci un po' a vicenda”*.

I. Conferma che *“sì, assolutamente, non per cattiveria...come entra lei, come entri tu, comunque bisogna venirsi incontro”*.

G. Riassume che occorre prendere appuntamento quando non ci sono uomini e nel caso spostare il giorno in cui lavora il dipendente uomo.

I. Replica che basta fare andare la cliente quando non ci sia il dipendente uomo.

G. Ribadisce la necessità della reciproca disponibilità nel venirsi incontro.

La conduttrice chiede come si comporterebbero se il dipendente lavorasse tutti i giorni.

I. Risponde che ci sono dei turni e basta organizzarsi.

La conduttrice riformula la domanda, focalizzandosi sul caso del cliente uomo che arrivi senza preavviso

G. Propone di non mandarlo via ma di dargli appuntamento a fine trattamento della signora.

I. Esclama: *“io...questi sbattimenti...”*.

La conduttrice la esorta a continuare

I.: *“Io le vengo incontro fino ad un certo punto, perché come titolare di un centro estetico ho delle responsabilità, dei vincoli...poi magari non è solo per una volta...”*

G. Conferma che farebbero il possibile per accontentare la signora ma terrebbero conto del dover mandare avanti l'attività.

H. Aggiunge che le spiegherebbero la loro situazione

I. Puntualizza *“con rispetto e cortesia”*.

G. Aggiunge che farebbero in modo di adattare l'appuntamento alle sue necessità.

I. Ribatte che verrà organizzato un appuntamento ma senza dare la certezza che non entrino uomini nel centro.

D. (N.D.R. alunna di fede musulmana) Propone di chiudere il centro anche solo per un'ora.

I. Ribatte che non è d'accordo.

D. Giustifica che non capiterà tutti i giorni e sarebbe un'esperienza.

G. Appoggia l'opinione di I., sostenendo che sarebbe maleducato chiudere il centro.

I. Corregge la compagna dicendo che non si tratta di maleducazione, ma *esagerazione!*

G. Conviene che non si possa chiudere il centro.

H. Riflette che se diventasse un'abitudine venire fuori orario di apertura sarebbe un problema per il centro.

D. Risponde che lo farebbe solo una volta, rivendica l'opportunità, giustificata dal carattere di eccezionalità.

G. Ribadisce che non chiuderebbe il centro neanche per un'ora, argomentando che in quel lasso di tempo, potrebbero venire molti potenziali clienti a chiedere informazioni.

I. Condivide la tesi di G. e ribadisce che *“la cliente non ha il fiocchetto rosso”*...si cerca di andarle incontro, con un appuntamento calibrato, senza però chiudere il centro, perché *se faccio contenta la signora poi non si può non farlo con altre clienti*.

G. Precisa che se entrasse un uomo, lo farebbero fermare solo alla cassa, non dove sono le cabine. Conduuttrice ribadisce che la cliente non lo vuole neanche alla cassa.

I. Conferma la sua posizione in modo categorico: non può garantire l'assenza di uomini dal centro.

G. Rinforza dicendo che i clienti sono tutti uguali.

I. Argomenta ancora *“Non è che per guadagnare una persona poi ne posso perdere altre venti. Io posso venirti incontro per la tua religione, per le tue credenze, pensiero, ma tu cerca di venire incontro a me come estetista che ho un centro da mandare avanti”*.

D. Anche lei infine afferma che condivide la tesi della maggioranza.

Le alunne scrivono: L'estetista non garantisce l'assenza totale di uomini nel centro estetico. Cerchiamo di venirle incontro, ma non possiamo fermare l'attività per lei.

Argomentazione del gruppo di sintesi

partecipano N. del primo gruppo e I. del secondo gruppo

N. Chiede a I. se il suo gruppo ha trovato una soluzione condivisa.

I. Racconta che all'inizio qualche compagna sosteneva di poter mandar via il dipendente uomo o aprire il centro solo per la signora ma che alla fine hanno concordato con lei che non è possibile farlo per nessun cliente perché si rischierebbe di farlo diventare un'abitudine. Il gruppo ha deciso di venire incontro alla cliente prendendo un appuntamento e cercando di far in modo che non siano in programma trattamenti per uomini però non garantisce che possa entrare un uomo senza appuntamento mentre la signora è in cabina. Conclude dicendo: *"io vengo incontro a te ma tu vieni incontro a me"*

N. Racconta che nel suo gruppo sono state d'accordo fin da subito di cercare di fare tutto il possibile per accogliere la cliente e per non perderla, spostando l'eventuale appuntamento del signore, *"ma nel caso che il signore non possa spostarlo...."*.

I. Concorda con l'opinione della compagna

N. Continua dicendo che hanno pensato di aprire prima o chiudere dopo per far venire in tranquillità la signora *"così non le diamo la disponibilità, ma di più, perché è difficile rimanere mezz'ora in più o aprire mezz'ora prima, quindi facciamo questa cosa esclusivamente per lei"*.

I. Chiede se non abbia paura che poi anche altre signore possano chiedere lo stesso servizio.

N. Dice che non ci avevano pensato e che nel caso sarebbe una cosa esclusiva di una sola volta.

I. Chiede se è in grado di dire alla cliente che la cortesia vale per una sola volta, perché invece per lei sarebbe difficile farlo.

N. Dice che non vorrebbe mandare via nessun cliente che però non dovrebbe diventare un'abitudine perché in tal caso non andrebbe bene.

La conduttrice chiede come si regolerebbero nel caso che la signora volesse venire altre volte o mandare le sue amiche e le sue parenti.

N. Farebbe in modo che non ci siano uomini nel centro.

I. Ricorda alla compagna che non può garantire che non ci siano uomini.

N. Concorda con la compagna.

La conduttrice chiede se sono arrivate a una nuova conclusione oppure se ognuna rimane della propria idea.

I. Conclude che condivide l'idea di fare il possibile per spostare l'appuntamento del signore ma non retrocede dall'idea che dare un appuntamento fuori dall'orario di apertura sia un rischio che non vuol correre.

N. Inizialmente accetta di modificare la sua opinione in favore di quella della compagna poi ci ripensa e dice che capisce il punto di vista della compagna ma che si prende il rischio sperando che non diventi un'abitudine, perché le dispiacerebbe perdere la cliente.

I. Chiede alla compagna come si comporterebbe nel caso di un corriere di Amazon.

N. Riflette che non è possibile garantire che non entrino uomini però potrebbe uscire lei a prendere il pacco o mandare un collaboratore.

I. Chiede alla compagna come si comporterebbe se mentre la signora è in cabina arrivasse un uomo. E' uno di quei casi, dice la ragazza, in cui si dimostra che non è possibile dare la piena disponibilità alla signora.

N. Replica che da quello che il suo gruppo ha deciso avendo dato la parola non farebbero entrare il signore. Poi però ci pensa e dice che non può non far entrare il cliente, potrebbe non far entrare solo il corriere.

I. Chiederebbe al cliente se potesse ripassare.

La conduttrice chiede cosa farebbero se il signore dicesse che non può passare in un altro momento.

N. e I. Argomentano che si troverebbero in difficoltà e cercherebbero di far capire la situazione al signore o spiegherebbero alla signora che è un centro anche per uomini o ancora aspetterebbero che i due clienti si mettano d'accordo tra di loro.

N. *“Sarei in bilico tra due fuochi...e se nessuno vuole spostare il proprio appuntamento, uno dei due clienti lo perdi comunque”.*

I. *“Uno dei due si tira indietro sicuramente”.*

La conduttrice chiede cosa farebbero se dovessero decidere loro e non lasciar scegliere ai due clienti

I. Dice che sceglierebbe il signore ma poi dice che non fa distinzioni.

N. Pensa che la scelta potrebbe dipendere dal costo del servizio prestato e che sceglierebbe chi fa il trattamento più costoso *“anche se sembra brutto”*.

I. Concorde con la compagna e dice che del resto *“devi pur mandare avanti l'attività”* e poi aggiunge che esclusa la motivazione economica lei sceglierebbe lui *“per semplicità e comodità”*.

Le due ragazze scrivono le loro conclusioni: Rimанiamo entrambe delle nostre opinioni con delle considerazioni. Ci troviamo d'accordo che dando troppo ci verrà chiesto poi ancora troppo. Ad esempio andare oltre l'orario lavorativo può diventare un'abitudine, una di noi rischia l'altra no. Se la cliente entra insieme a un uomo invece valutiamo in base al guadagno.

4) Collegamento con gli obiettivi generali del progetto e della sperimentazione

Dalla discussione si evince l'accettazione della diversità culturale della cliente, sia nel rispetto deontologico della professione (*tutti i clienti sono uguali*), sia personale (anche la cliente deve accettare e comprendere le problematiche delle altre persone (titolare, clienti)).

Inoltre, si evidenzia una disponibilità al dialogo e al rispetto (non chiedono la provenienza culturale né religiosa) e all'accoglienza (ascolto delle necessità della cliente) che devono essere reciproche e condivise. In generale nessuno dei due gruppi si è posto il problema della diversità religiosa: il velo lo possono portare donne di altre culture.

Nel gruppo dove era presente la ragazza musulmana si sono poste problematiche inerenti l'orario e il giorno della preghiera.

La soluzione trovata è in linea con la formazione professionale delle ragazze cioè quella di prendersi cura dell'altro, cercando soluzioni intermedie, rispettose delle esigenze altrui. Al tempo stesso come imprenditrici in nessun modo vogliono rischiare di arrecare danno alla propria azienda né in termini di perdita di clientela né economica.

Sia per la loro specifica formazione scolastica sia grazie alle diverse fasi in cui è stato declinato il progetto, le alunne hanno interiorizzato il concetto delle *identità multiple* che costituiscono e arricchiscono la nostra realtà sociale.

I dialoghi riportati dimostrano “*un'interazione dove ciascuna parte riconosce le altre in una relazione orientata alla ricerca di soluzioni giuste ai problemi della convivenza, senza richiedere rinunce aprioristiche ai propri ideali e valori.*” (G.Zagrebelski, La virtù e il dubbio).

In conclusione, l'esperienza dimostra come un'educazione attenta al confronto, al dialogo e alla conoscenza dell'altro possa contribuire alla prevenzione del pregiudizio.

La discussione tra pari ha rivelato, infatti, assenza di pregiudizio e l'altro è stato riconosciuto e salvaguardato nel rispetto del proprio sistema di valori, consuetudini e nel rispetto del proprio sé.

Parte III

Conclusioni

Il progetto “Prevenire il Pregiudizio” è diventato parte integrante del Progetto di Istituto “ESSerti Accanto”, per le finalità e gli obiettivi comuni che sono stati individuati, non solo al fine di far acquisire alle alunne nuove conoscenze, ma anche per offrire loro strumenti sia conoscitivi che operativi utili ad incoraggiare da una parte, atteggiamenti favorevoli e dall'altra una maggiore predisposizione verso credenze ed esperienze culturali diverse dalla proprie. Questi obiettivi risultano fondamentali per la nuova professione di estetista chiamata, se adeguatamente formata, ad essere parte di un team multidisciplinare che si prende cura della persona nella sua diversità.

Coordinate di contenuto e metodologiche

Contenuti

- **costruzione di un curriculum interculturale:** si è co-progettato un curriculum interdisciplinare valorizzando la valenza interculturale di ciascuna materia. Questo ha permesso di mettere al centro del processo di apprendimento le risorse delle studentesse, di lavorare sulle competenze trasversali necessarie per far fronte ai costanti cambiamenti socio-culturali e fissare l'attenzione sulle competenze cognitive, sociali, civiche e di cittadinanza attiva;
- **educazione alla convivenza e al dialogo:** si è effettuata una riflessione sulle categorie spazio- temporali, su alcuni stereotipi, pregiudizi storiografici e genetici al fine di promuovere una convivenza basata sulla cooperazione, sullo scambio e sull'accettazione produttiva;
- **accoglienza:** si sono affrontati argomenti di attualità (razzismo, globalizzazione, immigrazione, problematiche delle seconde generazioni) legati al tema dell'accoglienza, intesa come: conoscenza, riconoscimento e accettazione culturale reciproca; problematizzazione del rapporto dialettico tra identità / diversità; interazione: capacità di porsi obiettivi ed elaborare progetti in cui ogni componente abbia modo di esprimersi e di riconoscersi; relazione: capacità di

attivare rapporti paritari all'interno di uno spazio psico-socio culturale di confronto e scambio che in parte presuppone e in parte rafforza la decostruzione dei pregiudizi e della diversità come dato relazionale strutturale.

Metodologie utilizzate

L'organizzazione didattica è stata improntata in modo da sperimentare soluzioni basate su un'articolazione delle esperienze scolastiche e professionali delle studentesse che ha previsto, oltre alla partecipazione alle attività dell'intera classe, il lavoro per gruppi attraverso le seguenti metodologie:

- **la progettazione partecipata:** la partecipazione delle studentesse alla progettazione ha permesso attraverso la prassi dell'ascolto e del dialogo di raggiungere gli obiettivi del cambiamento nei confronti della diversità. La loro partecipazione è stata attiva e socialmente visibile dando un attivo contributo al progetto. Il ruolo degli esperti è stato valorizzato in quanto non hanno lavorato in modo solipsistico, ma hanno comunicato le proprie conoscenze e competenze in maniera efficace sostenendo le studentesse nella propria azione autonoma e di sviluppo di un pensiero critico in merito delle problematiche affrontate;
- **-il laboratorio:** attraverso la flessibilità organizzativa si è privilegiata l'attività laboratoriale, mediante l'attività del learning by doing, che ha consentito di coniugare costruttivamente teoria e pratica superando un insegnamento rigidamente disciplinare. Il laboratorio, spazio di socializzazione e di accoglienza, ha favorito, attraverso la costituzione di piccoli gruppi di lavoro, la conoscenza reciproca, il dialogo, la collaborazione. All'interno del laboratorio si è utilizzata anche la metodologia dell'autobiografia a carattere narrativo dove le alunne hanno potuto raccontare la propria esperienza di vita e lavorativa confrontandosi in modo costruttivo. Questo ha portato ad un clima di classe inclusivo e comunicativo;

-la didattica cooperativa: l'impiego della didattica cooperativa all'interno della classe ha previsto non un semplice lavoro di gruppo ma un coinvolgimento attivo le studentesse nelle diverse fasi del lavoro, facendo leva sulla loro responsabilità personale, sul rapporto interattivo tra studentesse e tra studentesse e docenti. La classe ha resa operativa la propria disponibilità all'arricchimento culturale mettendo in gioco il proprio patrimonio di conoscenze e competenze.

Punti di forza del progetto e della sperimentazione

La sperimentazione ha avuto come punto di forza la formazione docenti che si è realizzata in più fasi che hanno previsto momenti di approfondimento di aspetti sociali, culturali, religiosi, mettendo a confronto le varie esperienze delle scuole partecipanti al progetto. La formazione ha previsto anche un'azione unitaria di coordinamento da parte dell'Università che ha valorizzato la realtà e gli indirizzi delle singole scuole, al fine di definire le strategie metodologiche e didattiche utili alla realizzazione degli obiettivi formativi individuati.

Inoltre, la sperimentazione ha arricchito il progetto attraverso la ricerca di strumenti necessari all'acquisizione di competenze trasversali, all'individuazione di nuovi modelli di apprendimento e organizzazione didattica dotati di trasferibilità, indispensabili nella trasformazione e nell'evoluzione culturale nell'intero sistema scolastico. Inoltre il progetto ha promosso una cultura di rete tra scuole, Associazione UCEI, Università costruendo percorsi formativi integrati.

Punti aperti della sperimentazione

La sperimentazione ha stimolato la riflessione sulla necessità di rivedere il “come e il cosa” insegnare in una scuola multietnica e multiculturale .

Sono emerse le seguenti necessità indicate come prioritarie per la realizzazione di un progetto di prevenzione al pregiudizio e di educazione alla convivenza:

- costruzione di un curriculum interdisciplinare e interculturale in cui sia definiti gli obiettivi formativi concernenti non solo l'aspetto cognitivo ma anche quello socio-affettivo e comportamentale;
- formazione permanente degli insegnanti in una prospettiva interculturale e di educazione alla convivenza più in generale in rapporto alla diversità che richiede una pluralità di approcci e conoscenze di tipo interdisciplinare. E' infatti necessario un modello formativo che assicuri, come fondamento, la capacità di decentrare i propri punti di vista e la cultura dell'altro;
- valutazione in itinere e/o formativa che accompagni il processo didattico nel suo svolgimento; valutazione sommativa da condurre al termine del processo didattico per verificare l'acquisizione delle competenze interculturali e la ricaduta del progetto nel gruppo classe;
- la sperimentazione richiede tempi più lunghi e un maggiore lavoro interdisciplinare.

Pertanto, si auspica che l'esperienza possa essere ripetuta e approfondita perchè diventi parte integrante di un'azione didattica ed educativa che renda la scuola un laboratorio permanente dove si apprende a convivere costruttivamente con le differenze sperimentando nel concreto la cittadinanza planetaria.

Allegato 1

Sperimentazione del primo gruppo

Ore 11.45 – 12.03

Partecipanti all'argomentazione: Alessia, Sofia, Noemi, Serena, Asia e la Conduttrice

C. Vi leggo il caso: siete le proprietarie di un salone aperto

So. A me ragazze durante lo stage è capitata questa scena. Praticamente io non ero la responsabile, io ero all'accoglienza, c'era questa signora, mi pare due sorelle e avevano già fissato l'appuntamento e dovevano fare diversi trattamenti tra cui pedicure, manicure, epilazione e mi pare anche pulizia viso, e infatti la prima cosa che ci hanno detto arrivate nel centro è stata "ci sono uomini?". E uomini che lavoravano là non c'erano ma ogni tanto poteva passare il marito della titolare che era un po' il tecnico del centro estetico. Lo abbiamo riferito e lei ha risposto che le andava bene e si è adattata alla situazione del nostro centro.

Ha richiesto solo che le stanze fossero tutte chiuse così che l'uomo non potesse vedere. Mi ricordo che per farle la manicure, gliela feci proprio io e mi hanno fatto fare solo la parte curativa, una limata e le cuticole perché mettendo lo smalto quando fanno la preghiera... devono bagnarsi le mani e insomma non andava bene... mi aveva dato delle spiegazioni.

As perché l'acqua non entra dentro l'unghia e non purifica.

So. esatto. Questa è la scena a cui ho assistito l'anno scorso.

C. E adesso cosa faresti se fossi tu la titolare? Come ti organizzeresti dopo una richiesta come questa?

Se Metterei in chiaro le cose, cioè nel senso: nel mio centro estetico non ci sono uomini, però ci può essere l'intoppo, ci può essere un uomo a fare il trattamento e lì come potremmo fare, cioè magari con un appuntamento già preso.

As Se è un amico con cui abbiamo confidenza gli si chiede se è disponibile a spostare l'appuntamento

C E se non fosse un amico ma fosse uno sconosciuto?

Al In quel caso,, assolutamente no.

As + Al Assolutamente

Al Faccio in modo di non perdere la signora ma neanche il ragazzo

C E come fai a non perdere tutti e due?

Al Cerco di incastrare, incastrare i due signori, il signore ha un appuntamento la mattina, lei può venire il pomeriggio...

S Sennò la metto a chiusura visto che non c'è più nessuno

Al Spostare l'appuntamento

S Esatto

Al E se lo vuole allo stesso orario del signore?

As O cambi giorno...

C E se arriva all'improvviso il signore e su due piedi vuole fare il trattamento senza aspettare?

Al C'è sempre qualcuno all'accoglienza e nel caso chiediamo se può gentilmente aspettare e lo porto fuori e spiego il motivo per cui non lo faccio entrare. Se vuole prenotare ok, prenota lo stesso fuori, se vuole fare un sopracciglio o un baffetto, no, deve aspettare la cliente.

Se, come dicevano loro, il signore aveva prenotato, si sposta, per me è la soluzione più fattibile.

S Più che altro c'è da vedere appunto, senza distinzioni, la priorità, cioè se ha preso l'appuntamento questa signora, noi sappiamo che ha preso appuntamento e lo segniamo, ci segniamo le esigenze e se so che c'è questa signora sarò io a non prendere appuntamenti degli uomini, però se prima c'era

un uomo, prima ancora che arrivasse la signora, che ha preso un appuntamento, insomma ormai ha un appuntamento, cioè nel senso non posso dirgli di no così per niente, poi magari, ripeto, ci si potrebbe anche venire in contro magari spiegando la situazione

C Quando siete tutti d'accordo con questa modalità?

Tutte: Sì, direi di sì.

C Accogliete la richiesta con tranquillità?

Tutte Sì...

C dunque ricapitolando, se hanno prenotato provate a spostare gli appuntamenti e se arriva su due piedi spiegate il caso al signore. E se questo signore non è disponibile ad accettare di spostare il suo appuntamento?

As faremo venire un altro giorno la signora...

Al dipende, se la cliente ha questo problema, cioè se arrivano contemporaneamente, cerco di fare incastrare le due persone, ovviamente anche la donna si deve mettere nei panni dell'uomo, come l'uomo della donna, quindi credo che se l'uomo vuole per forza quello, cerco di parlare con la donna e farle capire che potrebbe venire un altro giorno o a chiusura, si trova, come si dice: "volere è potere".

C ma lei vuole la certezza che assolutamente non passerà neanche a chiusura un uomo

Al se chiudo per esempio alle 19, la certezza la 100%... più di chiudere alle 19, questa è l'unica certezza che ha.. oppure mi anticipo e invece di aprire alle 9 arrivo prima.

S sì certo, aprire prima

C dunque massima disponibilità?

S sì certo!

Al se non vuoi perdere il cliente, certo.

S massima disponibilità per non perdere la clientela e incastrare gli appuntamenti e fare in modo di accontentare entrambi, ma avevamo anche detto di dare prima la priorità ha chi ha prenotato prima e in tal caso se riusciamo, non so, faccio un esempio pratico: questa signora arriva e sono le 10, e chiede di venire dopo un'ora a fare, non so, un'epilazione e però vediamo che all'ora dopo c'è un uomo, allora magari possiamo chiedere ..insomma glielo diciamo che abbiamo già un appuntamento e che o glielo posticipiamo come dicevamo, a chiusura oppure la facciamo venire il giorno dopo, ecco è questo.

Al però se è un cliente da tempo si sente se può... ma non insisto più di tanto

C chiami per spiegargli la cosa

Al sì, però se deve andare a lavoro e ha proprio l'esigenza di avere, ad esempio, le sopracciglia fatte, mi dispiace per la signora però con tutto rispetto possibile, però non posso perdere il cliente soprattutto visto che viene da me già da tempo, non posso perdere quel legame per una cliente.

S ma questo indipendentemente, nel senso, per qualsiasi persona si presenti, gli appuntamenti esistono proprio per questo per dare la priorità. Insomma magari io ho prenotato e devo andare a lavoro alle 11 e sentire che devo posticipare,... se ce la fa bene se no...eh...

Al il cliente se non lo conosci lo perdi pure

S ecco appunto

Al se lei non vuole anticiparlo o posticiparlo, esistono un sacco di centri estetici e non ci vuole niente ad andare in un altro..

C se il signore allora non può cambiare...

Al cambio la signora, faccio in modo... se non va bene nessun metodo né a chiusura né a apertura, mi dispiace, la saluto.

N Cerco di fare il più possibile poi però alla fine se non troviamo un compromesso alla fine ci perdiamo, perdiamo noi e di conseguenza lei non riceve nessun trattamento.

Al prima dell'apertura e dopo la chiusura è proprio a mali estremi estremi rimedi..però...

N per quello ho detto, cerchiamo di fare più possibile, però poi magari non le va bene e non ci riusciamo.

Al ci sono centri pure che non fanno entrare per professionalità parenti, maschi e non maschi, per cui la sicurezza di assenza dei maschi potremmo anche averlo se è un centro professionale 100%.

As ma se arriva senza appuntamento un uomo...

Al esco io fuori come ho detto prima

As sì ma non puoi, no sono d'accordo con te, ma...

Al gli spiego la situazione, non penso che dice no

As certo, se arriva senza appuntamento facciamo così.

N certo

C tutto questo senza appuntamento, ma può arrivare un uomo

Al glielo diciamo (a l'uomo) e se lei è arrivata prima diamo la priorità a lei

Scrivono: Massima disponibilità per non perdere la clientela. Dare la priorità a chi ha preso per primo l'appuntamento ma allo stesso tempo cercare di incastrare gli appuntamenti, dare un appuntamento fuori dall'orario di lavoro cercando di fare il possibile

Sperimentazione del secondo gruppo

Ore 12.05- 12.25

Partecipanti all'argomentazione: Rebecca, Denise, Huggerta, Giulia, Irene e la Conduuttrice

La Conduuttrice legge la consegna e spiega le modalità e i tempi previsti per l'argomentazione,

H. La prima domanda che mi viene è perché l'assenza di uomini da tutto il centro? Se in realtà basterebbe la cabina del trattamento che la signora vuole andare a fare. Basterebbe che l'uomo non veda la donna senza veli, senza vestiti.

G. Magari la disturba, vuole vedere solo donne nel centro estetico per la sua religione.

I. E' una cosa di testa, perché anche se lei è in cabina con una donna, ma pensa che fuori ci sia un uomo, lei sta col pensiero, magari sente come di tradire la religione...

D. Perché la fede non lo permette, se è musulmana.

H. Anche altre donne potrebbero avere la testa coperta dal velo, anche donne ebreë, non solo musulmane

D. Ma le musulmane pregano cinque volte al giorno.

I. Se fosse musulmana, magari le si dà l'orario in cui è disponibile e non deve pregare.

G. Poi se ci sono dipendenti maschi che lavorano nel centro, basta prendere l'appuntamento con la signora quando non ci sia il dipendente e non ci sono anche clienti maschi.

H. Cerchiamo di adattarci alle sue richieste.

I. Ma deve essere anche viceversa. Lei si deve adattare al nostro centro, come noi a lei.

H. Sì, noi dobbiamo andarle incontro, ma anche lei...

I. Perché se dovesse entrare e pretendere un appuntamento immediato alle sue condizioni, mi dispiace, ma non ne avrei l'opportunità.

H. Esatto. Dobbiamo aiutarci a vicenda, il nostro centro è aperto anche a uomini, non possiamo permetterci di buttare fuori altre persone, nel senso che tutti sono clienti, tutti sono uguali, tutti hanno la stessa importanza.

I. Sì, assolutamente, infatti, non per cattiveria, come entra lei, come entri tu, comunque bisogna venirsi incontro.

Conduuttrice: All'inizio, vi siete poste la domanda perché abbia il velo, poi avete cercato una soluzione organizzativa, ma avete detto che non può dettare lei le regole del gioco, deve accettare una mediazione.

G. No, dal momento che vai in un centro estetico di un'altra persona, certo uno cerca di soddisfarla il più possibile, però appunto non tutto e subito e alla sua condizione.

Collaboratrice. Prima le spiegate che non si può fare il trattamento in un momento qualsiasi...

G. Appunto prendere un appuntamento quando non ci siano altri clienti uomini; se c'è un dipendente maschio farlo venire un altro giorno.

I. O semplicemente, invece di farlo venire lui un altro giorno per una cliente, di qualsiasi nazionalità possa essere, si fissa l'appuntamento della signora il giorno in cui il dipendente maschio non c'è.

G. Bisogna sapersi adattare sia lei che noi.

Conduttrice. E se il dipendente uomo ci fosse tutti i giorni e non ci fosse questa possibilità che dici tu?

I. Sicuramente il dipendente non lavora dall'apertura alla chiusura, ma ci sono i due turni, quindi magari verrà la mattina perché so che il dipendente uomo entra la sera.

G. Fai uscire il dipendente.

Conduttrice. A parte il dipendente uomo, se entrasse invece un cliente uomo?

G. E no, bisogna prendere un appuntamento quando non ci sono altri clienti uomini.

I. Ma penso che lei intenda, metti caso che io stia facendo un trattamento a lei, e arrivi un altro cliente alla cassa che in quel momento voglia fare la manicure.

G. Certo non possiamo mandarlo via, magari gli diamo un appuntamento a fine trattamento di questa signora

I. Io... questi sbattimenti...

Conduttrice. Spiegati meglio

I. Cioè per l'amor del cielo, non per cattiveria, né niente, semplicemente le vengo incontro, ma fino ad un certo punto, perché io non posso rivoltare la mia agenda, il mio centro, i miei clienti per una persona di qualsiasi nazionalità sia: può essere italiana, ebrea, egiziana, musulmana, ma io se ho un centro estetico e lo devo mandare avanti non posso rivoltare tutte le volte, poi magari non è solo una volta, magari è un sacco di volte, ho dieci persone diverse che vogliono dieci cose diverse, io non riesco ad accontentarle tutte. Un minimo, per l'amore del cielo, ma un minimo.

Conduttrice. E voi siete tutte d'accordo?

G. Comunque devo mandare avanti un'attività e lei vuole delle cose, la si accontenta fino a quando si può.

H. Le spieghiamo anche la nostra situazione.

I. Sì certamente sempre con rispetto e cortesia.

G. Le diamo un appuntamento che si adatti al suo caso.

I. Dai un appuntamento, ma come le garantisci che non entri un uomo? Non puoi.

D. Mentre fai il trattamento con la signora, puoi chiudere anche il centro solo per un'ora.

I. Chiudi il centro solo per una cliente? Perché è una adesso, metti caso che lei sparga la voce che tu hai chiuso il centro per lei, allora arriva Tizia, Caia ... poi allora chiudi il centro per davvero!

D. Non sarà tutti i giorni. E' un'esperienza.

G. Ma sai, magari in quell'ora ti vengono un monte di clienti a bussare perché vogliono avere informazioni su trattamenti e col fatto che è chiuso non possono. E' maleducazione comunque chiudere il centro per una persona.

Conduttrice. E' maleducazione?

I. Non è maleducazione, è esagerazione per me!

G. Chiudere no, secondo me.

Conduttrice. I., G., H. siete d'accordo che è esagerato chiudere per l'esigenza di una persona e invece D. la tua posizione è diversa?

D. Io dicevo se mi succede solo una volta questa occasione, sarebbe anche un'esperienza diversa.

Conduttrice. Come fai a sapere che ti accadrà solo una volta?

H. Questo è il problema, perché se diventa una cliente abituale poi è un problema per il tuo centro.

D. Lo posso fare una volta poi le dico che non è possibile farlo altre volte.

Conduttrice. Quindi lo faresti solo una volta. Tu come la pensi R?

R. Come loro(G., I., H.)

Conduttrice. D. hai cambiato la tua idea rispetto all'inizio parlando con il gruppo?

D. Sì, però se questa signora magari ha un'urgenza, forse magari per una volta, posso chiudere per breve tempo.

G. Io anche per un'ora no, perché in un'ora possono arrivare molti clienti a chiedere informazioni.

I. Poi, aldilà di quello, non ha il "fiocchetto rosso", e poi se faccio contenta una, non si può non farlo per un'altra. E' una reazione a catena, poi la voce si sparge, se vai a chiudere il centro per fare una cortesia ad una cliente, che è una cortesia carinissima, aspettati che ne arriveranno altre 10, 20 a chiederti la stessa cosa, a dirti "perché per lei lo fai e per me no"?

H. Ci rimettiamo noi poi.

I. Esatto

Conduttrice. Quindi, non c'è soluzione...

I. No, a mio parere io ti vengo incontro, tu mi vieni incontro: io per te il centro non lo chiudo. Posso prenderti un appuntamento, se so che lunedì vieni tu alle dieci, a quell'ora non prendo un appuntamento per un trattamento maschile: lo posso fare, ma la garanzia assoluta che non entri nessun uomo a chiedere informazione non c'è.

G. Se entrasse un uomo, comunque sarebbe solo vicino alla cassa per avere informazioni, e non lo faremmo entrare dove ci sono le cabine.

Conduttrice. Ma lei non lo vuole neanche alla cassa.

I. Io non lo posso garantire.

G. Siamo tutti uguali.

I. Non è che per guadagnarci per una persona, poi ne posso perdere altre venti. Io cerco di venirti incontro per la tua religione, per le tue credenze, ma tu cerca di venire incontro a me come estetista che ho da mandare avanti l'attività di un centro estetico.

G. Esatto!

Conduttrice. Adesso eleggete un vostro rappresentante e scrivete la posizione condivisa emersa dal gruppo. D., tu condividi la posizione delle tue compagne?

D. Sì.

I. è scelta come rappresentante e scrive come posizione condivisa dal gruppo al termine della discussione: L'estetista non garantisce l'assenza totale di uomini nel centro estetico. Cerchiamo di andarle incontro, ma non possiamo fermare l'attività per lei.

Sperimentazione gruppo di sintesi

Ore 12.35-12.50

Partecipanti all'argomentazione: Noemi del primo gruppo, Irene del secondo gruppo e Conduttrice

N. Voi allora cosa avete deciso? avete trovato una soluzione?

I. Sì alla fine siamo arrivate a una soluzione comune, però magari all'inizio c'era chi diceva, chiudiamo il centro, magari mandiamo via il dipendente uomo, queste cose qua, però poi alla fine anche altre ragazze sono venute incontro a me dicendo :” Guarda non si può chiudere un centro per una persona di qualunque nazionalità sia perché alla fine lo fai una volta con lei e poi che succede, si sparge la voce e arriva quell'altra e chiede perché per lei non lo fai. Capito? E quindi alla fine siamo arrivate alla conclusione che cerco di venirti incontro, prendo un appuntamento un determinato giorno però non ti garantisco l'assenza di uomini perché non so se quando sei in cabina

entrano o meno uomini. Cerco di venire incontro più possibile però tu cerca di venire incontro a me.

N. Noi invece siamo state concordi quasi fin da subito, abbiamo ragionato sul fatto che vale la stessa cosa per tutti però lei ha questa esigenza e tu devi cercare da proprietario, da estetista, di fare in modo che lei abbia quello che vuole, quindi diciamo che diamo la massima disponibilità per non perdere la clientela. Se l'uomo ha preso l'appuntamento prima diamo la priorità a lui. Se lui non può spostare l'appuntamento, noi chiediamo gentilmente se può spostarlo, ma se lui non vuole allora...

I. Su questo sono d'accordo anche io.

N. Oppure si è detto di dare a chiusura o apertura un appuntamento a questa ragazza in modo che non le diamo la disponibilità ma di più perché è difficile rimanere mezz'ora in più o aprire mezz'ora prima, quindi facciamo questa cosa esclusivamente per lei.

I. Però non pensi che facendo questa cosa per lei poi ti arrivino altre clienti con questa richiesta?

N. Ci può stare, cioè a questo non ci abbiamo pensato, non ci siamo focalizzate su questa cosa. Può darsi, però è una cosa che succede una volta e non deve essere un'abitudine

I. Quindi saresti in grado di dire :” no guarda è un'eccezione non posso farlo sempre”?

N. Sì

I.(ride) Io personalmente ... mi dispiacerebbe

N. Cioè mandare via le persone, no, assolutamente, però non deve diventare un'abitudine, e forse in questo modo forse lo può diventare..

I. Infatti, sì...

C. Quindi se questa persona volesse venire altre volte o mandarvi le sue amiche o le persone della famiglia ti regoleresti in che modo?

N. Farei in modo che in quella giornata non ci siano uomini

I. Ma non lo puoi garantire

N. Infatti, garantire è un po' difficile... mi è venuto in mente ora, un fornitore, se arriva gli faccio lasciare il pacco fuori, però garantire al 100% direi che è impossibile.

C. Quindi, ragionando insieme arrivate ad un'altra conclusione condivisa rispetto a quella di partenza oppure ognuna rimane della sua idea?

I. Io alcune cose che lei ha detto le condivido, magari quella di chiamare il cliente uomo prima o dopo, ma il fatto di fare apertura o chiusura fuori orario, no, io continuo a pensare che diventerebbe un'abitudine e non sarei in grado di non farla diventare un'abitudine.

C. E tu Noemi dopo aver parlato con Irene conservi l'opinione di prima oppure fai delle modifiche?

N. Faccio delle modifiche perché pensandoci bene lei ha ragione perché diventerebbe un'abitudine però mi dispiacerebbe anche perdere il cliente. Rimango della mia opinione ma appoggio anche la sua.

I. Sì fai delle considerazioni in più.

N. Lei ha ragione, potrebbe diventare un rischio, rimango della mia idea ma con delle considerazioni diverse

C. Cioè?

N. Cioè, lei ha ragione, può diventare un'abitudine, ma io non lo so, allora mi prendo il rischio

C. Ti prendi il rischio?

N. Sì, mi prendo il rischio

C. Dunque non mi pare che hai cambiato opinione

N. Sì, spero che non diventi un'abitudine.

I. Poi per il fornitore non hai problemi ma se arriva una consegna Amazon che non dà preavviso?

N. Non posso sapere, per questo non garantisco, posso solo uscire io e non farlo entrare, tanto il negozio è mio. Se qualcuno mi aiuta mando fuori lui. Di solito i corrieri non entrano

I. E se arriva un cliente e lei è in cabina?
 N. Se dovesse arrivare...
 I. Per questo non si può dare la disponibilità
 N. Da quello che abbiamo tirato fuori noi, se arrivasse un cliente non lo possiamo far entrare, perché se la signora dice che non ci debbano essere uomini il cliente non entra.
 I. Infatti io non le garantisco l'assenza totale
 N. Sono d'accordissimo
 I. Però non è che puoi non farlo entrare
 N. Un cliente deve entrare, il corriere non entra
 I. Il cliente sì, magari gli chiedo se può ripassare tra mezz'ora
 C. Se lui dice no? E se arrivano insieme? E voi avete operatori liberi e potreste fare i trattamenti contemporaneamente?
 N. Mi troverei molto in difficoltà
 I. Anche io
 N. Sarei in bilico, tra due fuochi, metto avanti lei o lui? non sai come comportarti
 Spiegherei alla signora la situazione:” guardi , questo è un centro estetico, possono entrare sia uomini che donne anche se entrano più donne un trattamento lo possono fare anche gli uomini”, quindi bo
 C. Non puoi garantirlo..
 I. Sarei in difficoltà, spiegherei la situazione a lei ... oppure mettetevi d'accordo voi..
 N. Magari trovi la persona buona, spieghi la situazione a lui e chiedi se può passare in un altro momento.. e se lui dice di no .. uno dei due lo perdi a prescindere , se nessuno dei due vuole spostare l'appuntamento ..uno dei due lo perdi.
 I. Sì, spiego a entrambi la situazione e vedo chi dei due magari si tira indietro, uno dei due si fa indietro sicuramente
 C. E se devi decidere te?
 I. Io sceglierei lui
 N. Io non faccio distinzioni
 I. Anche io non faccio distinzioni
 N. Non per questo, ma sto pensando che se lui fa un massaggio, penso al costo ...
 I. Ha senso
 N. Magari lei fa una manicure, che ti viene 30 euro, lui fa un massaggio che ti rientrano 100 euro, faccio lui, oppure viceversa. E' brutto parlare ..
 I. Sì però devi pur anche mandare avanti l'attività
 N. Sì assolutamente
 I. Lo condivido. Comunque se non devi pensare all'aspetto economico, comunque lui ti viene come cliente senza troppe richieste , lei ti arriva e ti fa richieste che magari non puoi soddisfare, per cui ti direi che io sceglierei lui, per semplicità e comodità.
 Raccontando cosa scrivono:
 I. Dando troppo poi ci verrà richiesto troppo...come la cosa degli orari.

Scrivono le loro conclusioni: Rimaniamo entrambe delle nostre opinioni con delle considerazioni. Ci troviamo d'accordo che dando troppo ci verrà chiesto poi ancora troppo. Ad esempio andare oltre l'orario lavorativo può diventare un'abitudine, una di noi rischia l'altra no. Se la cliente entra insieme a un uomo invece valutiamo il guadagno.

RELAZIONE SULLA SPERIMENTAZIONE

Progetto “Prevenire il pregiudizio. Educare alla convivenza”

IC Centro Storico – Pestalozzi, Scuola dell'Infanzia “Cairolì – Alamanni”

Insegnanti: Federica Cireddu - sez. 02 (3 e 4 anni) e
Laura Del Lungo – sez. 01 (4 e 5 anni)

La progettazione educativa

La scuola dell'infanzia “Cairolì – Alamanni “ si trova nella sede principale del nostro Istituto Comprensivo, un grande edificio situato nel centro storico di Firenze e più precisamente nella zona di Sant’Ambrogio, ed è frequentata da alunni provenienti da famiglie molto diverse per paese di origine (Italia, Bangladesh, Filippine, e Perù, ma anche Egitto, Kosovo, Australia), per religione (cristiani, musulmani, nessuna appartenenza), per livello di istruzione e per condizioni socio-economiche: la diversità è così presente e assortita da non essere percepita, almeno non dai bambini, che la vivono con naturalezza e del tutto sprovvisti persino del lessico che tanto materiale fornisce, in altri contesti e in altre fasce di età, alla diffusione e al consolidamento dei pregiudizi. Un bambino di colore, nella nostra scuola, è un bambino marrone: è così che viene descritto dai compagni, ed è col pennarello marrone che colora il proprio autoritratto.

Osservare negli alunni della scuola dell'infanzia lo scollamento tra la convivenza spontanea e armoniosa vissuta nel quotidiano e l'uso di espressioni stereotipate o epiteti che – ripetuti a vanvera - si fanno veicolo di pregiudizi, fa riflettere su quanto il pregiudizio possa attecchire a questa età, proprio perché *pre-cede* e *pre-scinde* dal giudizio. Dai tre ai sei anni, la personalità e la coscienza sono ancora in erba e malleabili e i bambini sono già esposti a esempi e modelli che provengono dalla famiglia, dagli ambienti che frequentano e dai mezzi di comunicazione di massa; è pertanto necessario che le agenzie educative (docenti in primis) forniscano specifiche occasioni di esperienza e di riflessione, volte alla costruzione della consapevolezza e del pensiero critico, per un *giudizio* basato sul proprio vissuto o su informazioni provenienti da fonti attendibili e non su un *pre-giudizio* che impedisce di osservare con oggettività quello stesso vissuto e quelle stesse informazioni.

Nella nostra progettazione didattica, tra le attività relative ai campi di esperienza “Il sé e l'altro” e “I discorsi e le parole”, sono sempre previste esperienze di piccoli brainstorming, basate sulla lettura di storie che rinforzano o smontano alcuni stereotipi, talmente frequenti già nella letteratura dell'infanzia, da venire accettati e sembrare inoffensivi (la cattiveria del lupo; ruoli e compiti legati al genere; imperfezioni fisiche che fanno di un soggetto un mostro, per citare alcuni esempi), pertanto non potevamo che aderire con

entusiasmo al progetto, ottima occasione di formazione per noi come insegnanti, ancora più preziosa in quanto non limitata alla teoria ma concretamente applicabile sul campo, con l'elaborazione di un progetto frutto del confronto con altri docenti e figure professionali e dell'unione delle rispettive competenze.

Insieme alle altre insegnanti della scuola dell'infanzia che hanno aderito al progetto, che sono nostre colleghe in quanto insegnano nella scuola Serristori, anch'essa appartenente al nostro Istituto Comprensivo, abbiamo deciso di proporre ai bambini la lettura del libro *I cinque malfatti*¹, scelto perché offre un valido



spunto di riflessione sulla diversità e perché precedentemente non era mai stato sottoposto a nessuna delle sezioni coinvolte.

Il libro presenta cinque personaggi di fantasia con imperfezioni definite tali dal titolo stesso, nonché dal giudizio di un sesto protagonista, che invece viene dichiarato perfetto; eppure, dalle parole dei malfatti emerge che ciascun difetto offre un vantaggio: ad esempio, il malfatto bucato rivela che la rabbia gli scappa via dai suoi buchi; viceversa, il presunto perfetto non ha amici e rimane solo come un perfetto stupido, in un finale che smentisce e capovolge la percezione iniziale dei personaggi.

Allo scopo di evitare che la lettura da parte dell'insegnante di sezione potesse in qualche modo condizionare l'interpretazione della storia, anche solo con l'intonazione della voce o la mimica facciale, abbiamo concordato di proporre una prima lettura -inserita in un momento di pausa tra le routine e le attività didattiche – da parte di un'insegnante non conosciuta dagli alunni; abbiamo quindi programmato in ciascuno dei due plessi l'intervento di una maestra dell'altra scuola, che ha fatto visita alle colleghe e ai loro bambini portando in dono una copia del libro.

La seconda fase della sperimentazione, da programmare in un giorno successivo a quello della prima lettura, prevedeva la ripresa della storia da parte delle docenti del plesso davanti al piccolo gruppo, e la conduzione di un momento di confronto di opinioni lanciato con la consegna "Perché il perfetto si comporta così?".

La chiusura delle scuole stabilita dal Dpcm 4 marzo 2020, quale misura necessaria al contrasto e al contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del Coronavirus, ci ha imposto di sospendere le

¹Beatrice Alemagna, *I cinque malfatti*. Milano: Topipittori, 2014.

attività previste dal progetto, e il protrarsi dello stato di emergenza ha poi determinato il rinvio della fase sperimentale al successivo anno scolastico, 2020/2021.

Attività svolta con i bambini della sezione 02 – Insegnante Federica Cireddu

La proposta di partecipare al progetto *Prevenire il pregiudizio. Educare alla convivenza* mi è arrivata all'inizio dello scorso anno scolastico, cioè quello conclusivo del triennio della scuola dell'infanzia per i miei alunni di cinque anni. I bambini con cui avrei dovuto effettuare la sperimentazione frequentano ora la prima classe della scuola primaria, mentre io ho iniziato un nuovo ciclo con una sezione composta da 15 bambini, di cui 8 stranieri, 4 dei quali non parlano italiano; non è una sezione omogenea per età: 10 alunni hanno tre anni, 5 hanno quattro anni; dei quattrenni, uno è certificato, un altro manifesta iperattività e un deficit d'attenzione, per cui due giorni interi e un mattino alla settimana si assenta per effettuare logopedia e psicomotricità; la frequenza scolastica è saltuaria per l'intera sezione, in quanto le norme di contenimento del contagio del Coronavirus impongono di non venire a scuola in caso di sintomi sospetti, che nei bambini così piccoli, in questa stagione, sono notoriamente molto frequenti.

Ho pertanto dovuto condurre la sperimentazione con questo gruppo di alunni ancora in corso di inserimento, con una media giornaliera di 9 bambini presenti, con difficoltà di ascolto, di comprensione e di rispetto delle banali regole (alcuni non hanno frequentato il nido e ancora non riescono a rimanere seduti se non per pochi minuti), e questo ha implicato alcune modifiche dell'intervento, rispetto a quanto pianificato durante gli incontri con la Prof.ssa Cristina Zucchermaglio e con la coordinatrice del progetto, Odelia Liberanome:

ATTIVITÀ PROGETTATA	SPERIMENTAZIONE EFFETTUATA
4 gruppi di bambini di 3/4 anni (16 circa totali)	2 gruppi di bambini di 3/4 anni
spazio: aula polivalente	spazio: aula di sezione (l'aula polivalente viene usata quest'anno come deposito dei giochi che i collaboratori scolastici sanificano quotidianamente, i bambini sarebbero stati distratti da tutti quei materiali)
Consegna per la discussione: rileggere il libro nel piccolo gruppo e poi chiedere: «Perché il perfetto si comporta così?»	
discussione condotta dall'insegnante di sezione affiancata dalla collega di plesso (co-conduttrice)	ho condotto da sola la discussione, in quanto la collega era assente per malattia

FORMAZIONE DEI GRUPPI DI DISCUSSIONE

Per quanto riguarda la formazione dei gruppi, il progetto prevedeva la creazione di quattro piccoli gruppi, caratterizzati da una disomogeneità ponderata, che avevo pianificato di ottenere ripartendo equamente gli alunni con competenze analoghe:

M e G: due alunne di tre anni che si sanno esprimere verbalmente senza difficoltà né timidezza;

E e A: un alunno e una alunna di quattro anni, che l'anno scorso erano iscritti in un'altra sezione, un po' timidi ma entrambi in grado di comunicare verbalmente con gli adulti e con i compagni;

Y e K: un alunno e un'alunna di tre anni, stranieri, con qualche difficoltà a stare seduti e attenti ma capaci di esprimersi in italiano;

S e AM: due alunni italiani molto vivaci, che ancora non riescono a stare fermi, con scarsa capacità di attenzione e scarsissimo uso del linguaggio verbale, prevalentemente limitato all'espressione di bisogni;

Oltre a questi bambini, completano il gruppo sezione:

EL: un'alunna di tre anni di recentissimo inserimento, proveniente dall'estero ma con papà italiano, che si esprime in italiano ma ancora poco attenta durante le conversazioni (spesso interrompe per raccontare cose che non c'entrano);

Gi, Le e La: tre alunni stranieri che comprendono pochissimo e non parlano italiano, molto spesso assenti da scuola;

F: un bambino certificato, che non ha ancora completato l'inserimento a causa di frequenti assenze e con linguaggio limitato all'uso di singole paroline.

N e O: due alunni stranieri iscritti ma che non hanno ancora iniziato a frequentare.

A causa delle numerose e lunghe assenze dovute alle procedure di riammissione a scuola imposte dall'emergenza pandemica, ho rimandato l'attività fino all'ultima settimana utile per rientrare nei tempi stabiliti; il primo giorno in cui i bambini presenti erano dieci, approfittando dell'orario di compresenza con la collega di sezione, ho diviso gli alunni in due gruppi di cinque; un primo gruppo è andato a giocare in giardino con la mia collega, io ho svolto l'attività con l'altro, così composto:

- una delle due alunne di tre anni con buone capacità di linguaggio (M);
- l'alunna di quattro anni un po' timida ma in grado di esprimersi verbalmente (A);
- un'alunna straniera che capisce poco italiano ma sta iniziando a provare ad esprimersi nella nostra lingua (L);
- uno dei due alunni di tre anni molto vivaci e con linguaggio limitato (S);
- l'alunno straniero che parla italiano ma ha una soglia di attenzione molto bassa e non riesce a rimanere seduto (Y).

Il secondo giorno, non potendo contare sul rientro degli assenti e nemmeno sulla compresenza della collega di sezione, ho dovuto rinunciare ai criteri prestabiliti e lavorare con tutti i presenti (nove alunni), compresi quattro degli alunni che avevano già partecipato nel gruppo precedente; il gruppo della seconda giornata era così composto:

- entrambi gli alunni di quattro anni un po' timidi ma in grado di esprimersi verbalmente (E e A);
- l'alunna di tre anni inserita da pochi giorni (EL);
- l'alunno e l'alunna stranieri che sanno esprimersi in italiano (Y e K)
- entrambi gli italiani con iperattività (S e AM)
- un alunno e un'alunna stranieri che non parlano italiano (Le e L).

TEMPI E SPAZI PER LE DISCUSSIONI IN PICCOLO GRUPPO

Lo spazio designato in fase di pianificazione era la cosiddetta aula polivalente: una grande stanza cui si accede dal nostro corridoio, proprio accanto al refettorio, utilizzata da sempre per l'insegnamento della religione cattolica, per effettuare laboratori, per allestire mostre e mercatini dei bambini o come aula simulata, in concessione alla facoltà di Scienze della Formazione Primaria. Avevo scelto quell'aula pensando che entrare in uno spazio diverso da quello ordinario, aiutasse simbolicamente i bambini ad entrare in un momento di attività speciale, alla quale dedicare speciale attenzione. Osservando gli alunni nei primi due mesi di scuola, e considerato che quest'anno – sempre per la normativa anti-covid – l'aula viene utilizzata quasi esclusivamente dai collaboratori scolastici, come deposito dei disinfettanti e per sanificare giochi e materiali, ho ritenuto che anziché aiutarli a concentrarsi, quell'ambiente avrebbe esposto i bambini a numerose distrazioni; per questo motivo ho preferito svolgere l'attività all'interno della nostra aula, nello spazio dedicato al circle-time, dove i bambini si sentono a proprio agio e sono abituati a svolgere momenti di conversazione guidata da noi docenti.

L'area del circle-time è costituita da panchine disposte appunto a cerchio, accanto alla parete dove si trova il pannello delle nostre routine quotidiane: appello, calendario, osservazione del meteo, eccetera.



Ho condotto l'attività da sola, in quanto la mia collega di progetto era assente per malattia e non sapevamo quando sarebbe rientrata.

Perché la discussione si svolgesse in maniera spontanea, ho precedentemente disposto il tablet alle mie spalle, per effettuare una videoregistrazione della conversazione senza che i bambini ne fossero consapevoli; utilizzo i video con questa modalità anche in altre attività didattiche, come documentazione delle esperienze svolte, e perché poterle rivedere in un secondo momento mi consente di cogliere gesti o parole dei bambini, dettagli, atteggiamenti o errori miei, che in tempo reale possono sfuggire, nonché per la comodità di non avere mani e testa occupate nel prendere appunti.

Il momento dedicato all'attività, con il primo gruppo è stato - come da pianificazione - la seconda parte della mattinata, ovvero quando la compresenza delle docenti consente di dividere gli alunni; a quell'ora (11:30) i bambini hanno già concluso l'attività in programma per il mattino e viene dato loro un po' di tempo per il gioco libero, prima di andare a pranzo. Poiché il primo gruppo mi è parso poco partecipe alla discussione a causa della stanchezza, nella seconda giornata ho preferito rinunciare alla compresenza e svolgere l'attività subito dopo le routine del mattino, quando gli alunni sono più attivi e partecipi.

Come previsto in fase di pianificazione, ho iniziato l'attività leggendo nuovamente il libro, per ricordare la storia che era stata letta dalla maestra Claudia del plesso Serristori e per farla conoscere agli alunni che in quella prima occasione erano assenti.

Dopo la lettura, ho avviato la discussione rivolgendo ai bambini la domanda “Secondo voi perché il perfetto si comporta così?”, mantenendo il libro aperto e sfogliandolo insieme a loro, perché potessero osservare le immagini e ricordare i dettagli della storia.

LE DISCUSSIONI IN GRUPPO

Primo gruppo:

Io: *Perché il perfetto si comporta così?*

A: *Boh!*

S: *Forse, forse è dentro alle piante.*

[Poiché i bambini non danno altre risposte, decido di rileggere alcuni passaggi del libro, per cercare di vivacizzare la discussione senza utilizzare parole mie: mi limito a leggere le accuse del perfetto e le risposte dei malfatti; nel frattempo i bambini mostrano segni di stanchezza: qualcuno sbadiglia, L si toglie le scarpe, quasi tutti si alzano, saltellano, agitano le braccia: formulo una domanda riprendendo l'ultima frase letta:]

Io: *Perché il perfetto dice che sono delle vere nullità?*

[non rispondono]

Io: *Perché lui com'era?*

Y: *È perfetto!*

Io: *È perfetto; gli altri erano perfetti?*

Tutti: *No!*

A: *Erano un po' molli.*

S: *Capovolti.*

M: *Erano proprio storti.*

Io: *E come si comporta il perfetto con i malfatti?*

[non rispondono]

Io: *È gentile o non è gentile?*

S: *Non è gentile.*

Io: *Secondo te perché non è gentile?*

S: *Perché voleva un fiore?*

Io: *Mila perché secondo te dice “Siete delle vere nullità?” Loro com'erano?*

M: *Io sono stanca.*

Io: *Samuel, secondo te perché dice così?*

[non risponde]

Io: *Dice una cosa carina o li offende?*

A: *Una cosa carina.*

Io: *"Siete delle vere nullità, siete inutili, non avete idee", è una cosa carina da dire?*

A: *No!*

Io: *E perché dice così, secondo voi?*

[nessuna risposta]

IO *I cinque malfatti sono come lui o sono un po' diversi?*

S: *Sono strani.*

Y: [dopo averci pensato un po'] *No strani.*

Y: *Lui bello e perfetto.*

Io: *Che cosa vuol dire perfetto?*

[nessuna risposta]

Io: *Voi conoscete qualcuno che è perfetto?*

[Due alunni si alzano e girano su sé stessi, una bambina canticchia, nessuno sembra aver intenzione di continuare la conversazione]

Io: *Ma se voi incontrate un malfatto, lo trattate bene o lo trattate male?*

[nessuna risposta]

Io: *Voi siete tutti uguali? Siamo tutti uguali noi?*

Y: *Sì*

Io: *Conoscete due persone uguali uguali fra di loro?*

[S si alza e si mette a girare su sé stesso, anche tutti gli altri sono distratti. Provo a divagare un po' parlando di loro, per cercare di coinvolgerli:]

Io: *Per esempio voi come siete? Lui ha i capelli lisci, e tu ce li hai ricci. Lui ce li ha neri e lui ce li ha biondi*

[indicando alcuni di loro]. *Cos'è meglio, nero o biondo?*

M [che è bionda]: *A me non mi piace nero, mi piace giallo.*

Y [indicando i propri capelli]: *Questo è nero.*

Io [rivolta a M]: *Ma secondo te a tutti piacciono biondi? O a qualcuno può piacere il nero?*

Y: *Tutti non piace Y.*

Io: *Sì, a me piace Y.*

S [che è biondo]: *A me piace nero.*

[si distraggono, mostrano stanchezza]

Io: *Non avete niente da dirmi su questo libro? È simpatico o antipatico questo perfetto?*

[nessuna risposta]

Io: *Vi piace il perfetto?*

S: Sì

M [fa cenno di sì con la testa]

Io: *E quello bucato, vi piace?*

[annuiscono]

Io: *E quello bucato, vi piace?*

Io: *E quello che dorme sempre, vi piace?*

M: *A me mi piace quello molle.*

Io: *Quello che dorme sempre! ... e invece a lui non piacevano. A lui piacevano solo quelli come lui, quelli perfetti. Ma lui ha tanti amici?*

S: Sì

Io: *Sì? Guardate questa scena del libro: i cinque malfatti escono tutti contenti e si danno le pacche sulle spalle.*

Y: *E lui no contento.*

Io: *Lui non è contento. Lui è da solo. E perché secondo voi è da solo?*

M: *Perché tutti vanno in giardino.*

Io: *E perché lui non va con loro?*

A: *Perché è stanco.*

Io: *Non è stanco.*

S: *Sta solo dormendo.*

Io: *No, non è lui quello che dorme sempre.*

M: *Con la moglie, vero?*

Io: *Loro escono contenti perché si sentono fortunati. Il bucato dice che la rabbia gli passa attraverso i buchi e si sente fortunato. E secondo il perfetto, era una fortuna o una sfortuna avere i buchi?*

A: *Una sfortuna.*

Io: *E allora chi ha ragione secondo voi? Lui, che vuole la perfezione, o i malfatti, che hanno delle caratteristiche diverse che li possono aiutare?*

Sono ormai tutti seduti per terra, guardano il libro e commentano i dettagli delle illustrazioni. Non ritengo opportuno suggerire troppe parole e insistere oltre.

Durata: venti minuti (compresa la lettura iniziale).

Secondo gruppo:

Io: *Secondo voi, perché il perfetto si comporta così?*

E: *Perché è perfetto!*

Io: *Perché è perfetto. Cosa significa perfetto?*

AM: *La testa su!*

Io: *Gli altri erano perfetti?*

A: *No, erano capovolti.*

Io: *Erano tutti capovolti? Erano tutti uguali fra di loro?*

Tutti: *No!*

E: *Uno era nero [Io sbagliato, N.d.R.]*

A: *Uno era bucato.*

Io: *E il perfetto cosa dice? "Siete delle vere nullità". Li sta rimproverando o gli sta facendo i complimenti?*

K: *Stanno facendo una festa grande.*

E: *No, sta facendo rimproveramenti.*

Io: *Li sta rimproverando, perché loro non sono come lui, vero? Anzi loro non sono come nessuno.*

[nel frattempo S e AM giocano a darsi calci]

Io: *E perché il perfetto si comporta così?*

[nessuna risposta]

Io: *Secondo voi aveva già visto altre volte dei tipi così strani?*

E: *No.*

[tutti gli altri sono distratti]

Io: *EL, cosa vede quando arriva da loro?*

[guarda e ascolta ma non risponde]

Io: *Quali sono le loro caratteristiche? Abbiamo detto che uno era...*

A: *Capovolto.*

Io: *Uno era...*

A: *Bucato.*

Io: *Uno era...*

A: *Sbagliato.*

Io: *Uno era tutto pieno di pie-...*

K: *... piedi.*

Io: *Pieghe. E uno era sempre...*

A: *... addormentato [e mima di cadere addormentata]*

Io: *E secondo il perfetto, erano giusti o sbagliati?*

Y: *Giusto!*

[segue un momento in cui tutti si muovono, sono distratti]

Io: *Ma avete sentito cosa rispondono i malfatti? A cosa servivano ad esempio i buchi a quello bucato?*

E: *La rabbia.*

Io: *E a cosa servono le pieghe a quello piegato?*

[nessuna risposta]

Io: *Ma secondo voi, erano sbagliati per davvero?*

E: *Sì sì sì sì sì.*

[S e AM iniziano ad ululare]

Io: *Ma se uno ha un buco e il buco gli fa scappare via la rabbia, è un difetto avere il buco?*

K: *No.*

Io: *E quello capovolto? Lui ha un potere che gli altri non hanno. Qual è il suo potere?*

E [si mette a testa in giù e dice]: *di guardare le cose!*

Io: *E se fossero tutti uguali? Se fossero tutti uguali al perfetto... La rabbia?*

AM: *No c'è.*

Io: *E quello piegato? Cosa può conservare nelle sue pieghe?*

E: *I ricordi.*

Io: *Quello perfetto non li può conservare i ricordi, è liscio.*

[ridacchiano e parlano d'altro]

Io: *E allora, mi potete dire cosa vi sembra di avere capito da questo libro?*

[...]

Io: *Quello perfetto era davvero perfetto?*

E: *Sì!*

Io: *Era simpatico?*

E: *No!*

Io: *Era felice?*

A: *Sì!*

E: *No!*

Io: *C'è qualcuno di felice in questo libro?*

E: *Sì, sì!*

Io: *Chi?*

E: *Quello bucato, quello verde*

[K, AM, E e A indicano i malfatti sulle pagine del libro]

Io: *Perché? Cosa fanno?*

[nessuna risposta]

Io: *Litigano fra di loro?*

AM: *Sì*

E: *No!*

Io: *Si rimproverano, come fa il perfetto?*

E: *No, sono tutti felici.*

Io: *È più felice quello diverso fatto male o è più felice quello perfetto che rimprovera gli altri?*

E: *Quello perfetto non è fatto male, è perfetto.*

Io: *Ma voi lo conoscete un malfatto?*

A: *No.*

Io: *Avete mai visto in giro un malfatto?*

AM: *Io sì*

S: *Io sì*

E: *Sai una cosa? Che c'è una gente che hanno le spade, le lance, gli scudi, sono tutti i tremila.*

E. si è alzato per venire a parlarmi da vicino, gli altri fanno rumore, quasi nessuno resta seduto. Un bambino starnutisce, tutti gli altri iniziano a far finta di starnutire. Decido di interrompere l'attività.

Durata: quindici minuti (compresa la lettura iniziale).

CONCLUSIONI

Vedere la videoregistrazione delle conversazioni mi ha indotto tre principali considerazioni:

- 1) la conferma che i bambini già nella prima infanzia sono terreno fertile per la recezione e la diffusione di pregiudizi: quando si riferiscono al personaggio dato per perfetto, i miei alunni usano termini riconducibili al concetto di perfezione, anche se non presenti né suggeriti dalla storia (*dice una cosa*

carina, è simpatico, mi piace, ha tanti amici, addirittura gli viene attribuita una moglie); per questo motivo, considero necessario che noi docenti teniamo sempre presente questo rischio, non solo progettando attività mirate, ma stimolando momenti di riflessione critica ogni qualvolta la lettura di un racconto, un'esperienza vissuta o un episodio narrato ne presenti l'occasione;

- 2) nella scuola dell'infanzia, ogni attività proposta deve essere fondata sull'osservazione del gruppo, e gli obiettivi devono essere commisurati alle capacità di tutti e di ciascuno; in questo caso io ho proposto un'attività che avevamo pianificato per un altro gruppo, ben diverso per età, competenze ed esperienze pregresse; tenuto conto della situazione particolare (inserimento recente, difficoltà linguistiche), reputo che sarebbe stato meglio proporre un'attività diversa, magari basata su una storia più semplice, da svolgere con tempi più distesi.

La maggior criticità in questa esperienza è stata rappresentata dalle condizioni causate dalle norme di contenimento del contagio, che hanno comportato modifiche e limiti nel setting e nei tempi a disposizione e non hanno consentito la creazione di gruppi misti, eterogenei per età e competenze. Poter lavorare in gruppi più piccoli, con alunni che frequentano regolarmente e si sentono a proprio agio nell'ambiente scolastico, è una condizione indispensabile per lo svolgimento di una discussione in cui ciascuno sia partecipe attivamente.

Ritengo comunque che ogni esperienza, compresa questa, sia fondamentale per riscontrare i limiti e le potenzialità di cui tenere conto per progettare quelle successive, e ciò può anche voler dire fare un passo indietro, pianificando attività propedeutiche, basate su giochi o compiti di realtà;

- 3) le competenze linguistiche, che sono fondamentali per la comprensione di un evento e per l'espressione di un'opinione, sono anche il primo strumento di diffusione dei pregiudizi: la convivenza spontanea, libera da pregiudizi e basata esclusivamente sul vissuto, tipica degli alunni piccoli e ancora privi di risorse linguistiche, inizia ad incrinarsi con l'uso delle parole scelte per definire (cioè giudicare) e quando diffondiamo, ripetendolo, tale giudizio. I malfatti restano malfatti, per i bambini, anche dopo aver appreso che le loro caratteristiche hanno aspetti positivi; allo stesso modo, se un insegnante dà una definizione a un alunno (positiva o negativa che sia), la tendenza nei compagni sarà quella di ripeterla anche in circostanze in cui non è motivata. Questo mi fa riflettere sull'importanza della comunicazione e su quanto sia determinante giudicare il comportamento, anziché la persona. Dire ad un alunno "sei dispettoso" anziché "hai fatto un dispetto" o "ti sei comportato da bambino dispettoso", è un esempio di comunicazione inefficace, perché inchioda il bambino a quel giudizio, facendo sembrare improbabile un comportamento migliore da parte sua; è

dannoso nella costruzione dell'autostima e assegna un'etichetta all'interno della comunità. Fare molta attenzione alla scelta delle parole, in relazione al messaggio che vogliamo trasmettere, mi sembra il primo e più importante dovere per un docente che abbia intenzione di *prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza*, a partire dal proprio esempio.

Attività svolta con i bambini della sezione 01 – Insegnante Laura del Lungo

Dopo la prima lettura effettuata dalla collega del plesso Serristori, ho letto di nuovo la storia agli alunni della mia sezione (4 e 5 anni), sempre a gruppo intero.

La domanda-consegna che avrebbe dato inizio alla conversazione, è stata : "Perché il tipo perfetto rimane come uno stupido?" Successivamente, ho domandato ai bambini " Perché il tipo perfetto si comporta così?", come stimolo di discussione rispetto ai diversi pregiudizi che il "tipo perfetto" ha nei confronti dei malfatti, ma anche per stimolare i bambini a cogliere il senso di smentita e di riscatto da parte dei malfatti nei confronti del pregiudizio.

Dopo questa prima fase, ho proceduto alla formazione dei gruppi di discussione. L'intera sezione è stata divisa in due sottogruppi, sulla base delle capacità argomentative e di linguaggio dei bambini, in modo da poter garantire una conversazione bilanciata per ogni sottogruppo. Questa scelta è stata determinata dall'appartenenza degli alunni del gruppo a diverse culture ed etnie e alle difficoltà di linguaggio che si sarebbero incontrate, allo scopo di ottenere una conversazione più accesa.

Lo spazio scelto per questa attività, è stato l'angolo della conversazione , il circle-time che usiamo quotidianamente per fare le presenze, il calendario, gli incarichi, che i bambini riconoscono come uno spazio condiviso per la conversazione, la riflessione, la rielaborazione di un concetto, di un argomento, di una storia, uno spazio strutturato nel quale i bambini, dal momento in cui si siedono, sono aperti all'ascolto e alla condivisione.



Tra la prima e la seconda fase della sperimentazione, il libro *I cinque malfatti* è stato poggiato su uno scaffale della libreria in modo che i bambini potessero incontrarlo all'interno della sezione e ricordare la storia. Purtroppo non mi è stato possibile metterlo a loro disposizione, per sfogliarlo e guardarlo, come sarebbe stato opportuno, per via dei protocolli sanitari che dobbiamo seguire in questo momento.

Ho condotto la sperimentazione insieme all'insegnante della sezione dei tre anni, che ha partecipato al progetto con la sua sezione. La scelta di far guidare la conversazione dall'insegnante di sezione è stata determinata dalla necessità di poter condurre la conversazione sulla base della conoscenza dei bambini e sulle loro capacità di rispondere agli stimoli verbali. Le conversazioni sono state videoregistrate tramite smartphone, mentre in tempo reale verbalizzavo le dichiarazioni degli alunni, sollecitate in modo non interventistico, per non condizionare la libertà di interpretazione e di argomentazione da parte dei bambini.

Le conversazioni sono state svolte in due giornate, la prima con un gruppo di nove bambini, la seconda con un gruppo di dieci bambini.

Le discussioni sono durate in media 30'/40', in alcuni momenti condotte molto faticosamente, con lunghi silenzi e con attese forzate.

I bambini che partecipavano alla conversazione erano sempre i soliti, come mi aspettavo; alcuni rispondevano se interpellati da me, con totale silenzio da parte dei bambini stranieri. I bambini che sostenevano la discussione, hanno portato avanti con entusiasmo le proprie convinzioni e i propri punti di vista. In nessuno dei due gruppi sono emersi approfondimenti sulla diversità o sul pregiudizio, piuttosto stereotipi o argomentazioni influenzate dal particolare momento che stiamo vivendo.

La consegna è stata loro proposta chiedendo se si ricordavano della storia letta e poi con la domanda “Perché il tipo perfetto rimane come uno stupido?” e poi ancora “Perché il tipo perfetto si comporta così?”. Le posizioni emerse nei due gruppi sono state principalmente legate all'aspetto esteriore dei personaggi della storia, più che alle loro abilità o qualità. Pochi bambini hanno saputo cogliere sfumature come il concetto di “inutile” o di “perfetto”, senza riuscire a elaborarlo del tutto, limite dovuto soprattutto alla loro età.

M: *Perché vuole essere quello là che sa fare tutto. Perché quello lì che non era inutile. Il tipo perfetto non era inutile. Gli altri sono inutili perché non sanno fare niente, quindi sono inutili. E alla fine si sono fatti coraggio a provare a fare quelle cose che non riescono a fare. [...] Tutti i malfatti sapevano fare qualcosa... ohi, ohi, perché sono entrato in questa casa ? Perché alla fine il perfetto diventa stupido...*

Io: *Perché il tipo perfetto rimane così?*

C: *Forse è entrata un po' d'aria di quelli che non sanno fare niente. Poi trova una soluzione per quelli che non sanno fare niente. Mangiano i pezzi di bambù.*

M: *Forse che entra l'aria dei cinque malfatti nell'alito del perfetto, gli aliti si mescolano e alla fine il perfetto capisce che sanno fare qualcosa.*

Io: *Si può essere del tutto sbagliati?*

Bambini: *No!*

Io: *Erano tristi i cinque malfatti?*

Bambini: *No!*

Io: *Perché alla fine il perfetto rimane come uno stupido?*

I: *Era bello...*

Io: *Era anche felice?*

[Silenzio generale, poi:]

C: *Il perfetto un po'...*

I: *A me piace il perfetto.*

Io: *Come mai ti piace?*

I: *Per primo è bello, la pettinatura è bella, il vestito...*

Io: *Gli altri non sono belli?*

I: *Mi piacciono anche gli altri ma quello coi buchi non mi piace.*

Io: *Perché si chiama perfetto secondo voi?*

A: *Perché è un tipo perfetto!*

R: *Perché è uno stupido!*

Io: *Perché si chiameranno malfatti?*

R: *Si comportano da malfatti. Si comportavano in modo strano.*

Io: *Il perfetto cosa racconta di sé?*

M: *Sapeva solo di essere perfetto. Non è divertente. Non ha fatto amicizia coi cinque malfatti.*

Io: *Lui dice che sono inutili i cinque malfatti.*

Io: *Tra di voi c'è qualcuno perfetto?*

R: *Io sì!*

M: *Non credo... La mia mamma sì però!*

Io: *Ma i perfetti sono tutti uguali?*

M: *No, ci sono perfetti diversi fra di loro.*

Questi sono alcuni spezzoni delle conversazioni dei due gruppi.

Possiamo notare come alla fine vi è una percezione di pregiudizio da parte dei bambini ma quanto ancora sia molto determinante l'apparenza.

Alla fine però tutti i bambini sono stati concordi nel considerare i cinque malfatti degli amici che, in fin dei conti, erano contenti così.

CONCLUSIONI

Tenuto presente il momento attuale che stiamo vivendo, per il quale la presenza a scuola dei bambini non è continuativa, si può sostanzialmente dire che la sperimentazione abbia dato esiti positivi.

Tuttavia ho riscontrato alcune difficoltà nell'esecuzione, forse da attribuire all'età, forse proprio alla discontinuità nelle presenze dei bambini che non ha permesso una completa rielaborazione della lettura proposta.

Sono state invece adeguate, sia le motivazioni che hanno portato alla suddivisione dei due gruppi, sia il numero dei bambini non superiore a dieci per gruppo, sia la scelta del luogo dove si è svolta l'attività.

Non sono stati raggiunti risultati soddisfacenti rispetto al gruppo di sintesi e ai due rappresentanti, che non sono stati in grado di fornire motivazioni valide a sostenere le proprie idee e convinzioni, riportando quasi esclusivamente concetti con significati evidenti.

Reputo che sarebbe opportuno che la sperimentazione avesse almeno una durata di quattro/cinque mesi, per dar modo ai bambini in questa fascia di età di riflettere, oltre che sugli aspetti apparenti dei personaggi della storia, anche su quegli aspetti che non sono visibili, come la diversità, il giudizio, il pregiudizio, quelli che sono poi gli obiettivi del progetto stesso.

Le conversazioni andrebbero riprese più volte nel tempo, facendo "decantare" le riflessioni che ne emergono.

Ovviamente queste sono le mie valutazioni personali, maturate da questo tipo di esperienza con il mio gruppo di bambini.

RELAZIONE SULLA SPERIMENTAZIONE

Progetto “Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza”

IC Centro Storico – Pestalozzi, Scuola dell’Infanzia “Serristori”

Insegnanti: Claudia Morgese - sez. 02 (3 e 4 anni) e

Silvia Salerno – sez. 01 (4 e 5 anni)

Due parole sulla nostra scuola

La scuola dell’infanzia Serristori è situata nell’Oltrarno di Firenze, nel rione di San Niccolò.

Il quartiere è caratterizzato dalla presenza di numerosi studi artistici e qualche bottega artigiana e da una vivace vita notturna, grazie alla presenza di numerosi ristoranti e locali. Le famiglie che lo abitano appartengono in maggioranza ai ceti medio-alti e sono caratterizzate da un livello di istruzione piuttosto alto. Molti dei residenti sono cittadini di altri stati che hanno scelto di vivere in Italia e, anche in questo caso, si tratta di artisti o di persone di livello socio-economico e culturale piuttosto alto.

L’utenza scolastica proviene in gran parte dal quartiere stesso e in parte dal rione confinante di Santa Croce, dove hanno sede le altre scuole dell’Istituto Comprensivo di cui la Serristori fa parte.

Tra gli alunni, a maggioranza italiana, sono presenti bambini bilingue provenienti da famiglie in cui uno o entrambi i genitori sono stranieri.

La scuola è ospitata in parte dei locali di Palazzo Vegni, un antico palazzo fiorentino che ospita anche una sede dell’Università e, soprattutto, un giardino storico di grandi dimensioni e grandissimo fascino.

Gli alunni, mai più di 48 per problemi di agibilità, sono divisi in due sezioni, una composta da bambini di 3 e 4 anni ed una da bambini di 4 e 5 anni.

Le sezioni sono rimodulate ogni anno in base all’età degli iscritti. La modalità di lavoro comprende:

- attività a sezioni aperte, che favoriscono i rapporti interpersonali tra i bambini e permettono scambi di esperienze con i compagni dell’altra sezione e che sono condotte da tutte le insegnanti;
- attività per gruppi omogenei, condotte da tutte le insegnanti, con obiettivi riferiti all’età dei bambini;
- attività di routine in sezione, condotte dalle insegnanti di sezione;
- attività per piccoli gruppi, in base ai bisogni cognitivi, emotivi e relazionali dei bambini;
- laboratori condotti da tutte le insegnanti.

(Al momento della stesura della relazione, a causa della pandemia da Covid 19 e della conseguente necessità di distanziamento, l'abituale programmazione scolastica è stata profondamente stravolta e l'attività a sezioni aperte è stata temporaneamente sospesa). Gli spazi interni della scuola, inusuali e piuttosto piccoli oltre che disposti su due piani, sono stati adattati e resi funzionali alle necessità della vita scolastica, mentre quelli esterni, enormi e bellissimi, costituiscono una preziosa risorsa per bambini ed insegnanti.

Il progetto

Nello scorso anno scolastico ci è stata proposta la partecipazione ad una attività di sperimentazione formativa promossa da UCEI che coinvolge due scuole secondarie superiori e due scuole dell'infanzia e che rappresenta la naturale evoluzione dello studio "Prevenire il pregiudizio, educare alla convivenza".

Il tema della prevenzione dei pregiudizi e dell'educazione alla convivenza è da sempre uno dei cardini dell'azione e delle pratiche educative in atto nella scuola dell'infanzia in generale, e la scuola Serristori non fa eccezione.

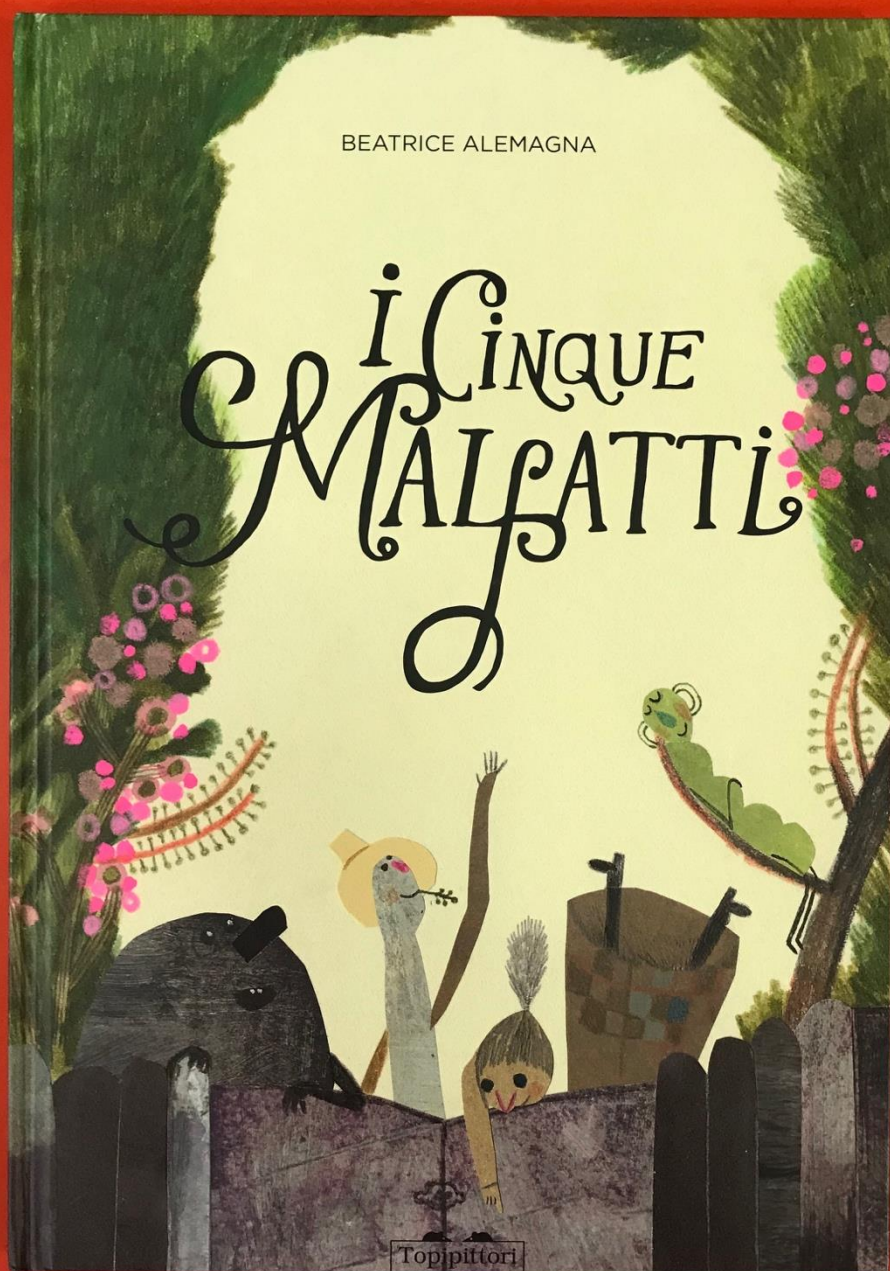
I bambini molto piccoli non conoscono ancora il pregiudizio, sono naturalmente portati a prestare attenzione a ciò che li circonda e li incuriosisce, indipendentemente dalle differenze di genere, etnia, religione o retaggio culturale dei loro interlocutori.

Molti degli interventi e delle attività che proponiamo loro sono quindi finalizzati a rendere stabile e consapevole questa naturale disposizione alla pacifica convivenza ed alla mancanza di pregiudizio.

Nel corso del nostro percorso formativo all'interno dello studio UCEI abbiamo progettato, insieme alle insegnanti della scuola dell'infanzia Cairoli-Alamanni, un'attività educativa volta al consolidamento di un contesto che valorizzi il dialogo ed il rispetto della diversità e che incoraggi a guardare il mondo da diversi punti di vista, favorendo la trasformazione di difetti e mancanze in punti di forza.

Le vicende legate alla pandemia da Covid 19 con la conseguente chiusura delle scuole nell'anno scolastico scorso hanno però costretto a ritardare l'inizio del percorso progettato, collocandolo alla fine di ottobre del 2020.

L'attività prende avvio dalla lettura di un libro, come spesso accade nelle scuole dell'infanzia. Il testo che abbiamo scelto è "I cinque malfatti" di Beatrice Alemagna, Ed. Topipittori.



Si tratta di un albo che i bambini ancora non conoscono, corredato da illustrazioni molto curate, che racconta di cinque amici malfatti, cinque tipi strani: uno bucato, uno ripiegato come una lettera da spedire, uno molle e mezzo addormentato, uno capovolto ed uno “sbagliato dalla testa ai piedi”. I cinque amici abitano in una casa sbilenca, oziando tutto il tempo. Un giorno arriva, da non si sa dove, un tipo assolutamente

perfetto, che inorridendo li definisce “delle nullità”. I cinque non se ne preoccupano granché, elencando con semplicità i lati positivi delle loro imperfezioni. La storia si conclude con l’uscita di scena dei cinque malfatti, che dandosi grandi pacche sulle spalle lasciano da solo il Perfetto, “come un vero, perfetto stupido”.

L’attività: tempi, luoghi, formazione dei gruppi

Avevamo originariamente scelto di rivolgere l’attività agli alunni della sezione dei più grandi, 20 bambini di 5 anni. Le ragioni di questa scelta erano in parte di carattere organizzativo: i bambini in questione conoscevano bene le due insegnanti coinvolte con le quali, nel tempo e grazie al lavoro tipico delle sezioni aperte, avevano instaurato un rapporto di fiducia; a differenza di alcuni bambini inseriti nella sezione dei più giovani, frequentavano tutti per l’intera giornata scolastica; essendo “veterani” erano ormai abituati alle conversazioni di gruppo, alle quali prendevano parte in modo differente ma, generalmente, senza troppa timidezza.

Alla ripresa delle attività scolastiche in presenza, però, il gruppo scelto non era più disponibile (i bambini, nel frattempo, si erano iscritti alla scuola primaria). Ad esso è subentrato un gruppo di bambini di 4 e 5 anni con caratteristiche diverse da quelle del gruppo di partenza.

Il nuovo gruppo, infatti, è costituito da bambini che nello scorso anno scolastico, a 3 e 4 anni, hanno frequentato per 5 mesi in presenza e che nei 4 mesi successivi hanno avuto contatti soltanto telematici con i coetanei e con le insegnanti. Inoltre, le recenti norme circa la necessità di evitare la diffusione della pandemia hanno ridotto la percentuale di alunni frequentanti con regolarità, al punto che la percentuale di assenti è stata in alcuni periodi anche superiore al 50%.

Il libro è stato proposto ai bambini come un regalo da parte di Pinolino, lo gnomo del giardino. Pinolino è uno dei personaggi immaginari che popolano il nostro giardino, creati più di 20 anni fa dalla fantasia di due insegnanti (ora a riposo) della scuola Serristori. Egli è, tra tutti, il più importante e presente, e per mezzo di messaggi scritti su foglie e regali di vario tipo propone temi di discussione, attività, giochi, organizza feste, viaggi ed uscite didattiche, e orienta il lavoro delle insegnanti. E, soprattutto, è amatissimo dai bambini, che in tutti questi anni non hanno mai dubitato della sua esistenza.

Il libro-regalo è stato recapitato da un’insegnante della scuola dell’infanzia Cairoli, presentata come un’amica di Pinolino, che lo ha letto ai bambini di tutta la sezione (i pochi presenti) senza commentare e senza sollecitare in seguito alcuna discussione.

Nei giorni successivi è stata programmata la divisione degli alunni in gruppi di discussione di 4/5 bambini ciascuno.

I gruppi sono stati formati tenendo conto delle caratteristiche di ogni partecipante, al fine di realizzare una disomogeneità calibrata che potesse favorire l’espressione di diversi punti di vista. In altre parole, abbiamo cercato di far coesistere all’interno di

ogni piccolo gruppo bambini più inibiti e bambini più spigliati, separando i componenti di gruppetti particolarmente coesi.

Si è purtroppo resa necessaria una continua rimodulazione dei gruppi per fare fronte alle ripetute e numerose assenze.

Abbiamo stabilito che l'insegnante Silvia, attualmente in servizio nella sezione interessata dalla sperimentazione avrebbe rivestito il ruolo di conduttore, ponendo ai bambini la domanda concordata alla fine della lettura, mentre Claudia, che è stata l'insegnante di sezione nel precedente anno scolastico e che quest'anno, causa Covid non può interagire quotidianamente con il gruppo classe, avrebbe rivestito il ruolo di co-conduttrice rileggendo la storia dei malfatti ai gruppetti di discussione.

Il giorno previsto per l'attività è stato possibile formare 3 gruppi di 5 bambini ciascuno. Ogni gruppo di discussione è stato invitato in una stanza tranquilla in cui fosse più facile contenere i possibili elementi di disturbo (squilli di telefoni, chiasso, passaggio di altri bambini, ecc...). In questa situazione "protetta" i bambini del gruppo sono stati invitati a sedere in cerchio sul pavimento insieme alle insegnanti, una delle quali (la co-conduttrice) ha letto la storia dei cinque malfatti.



Al termine della lettura l'insegnante conduttrice ha rivolto ai bambini del gruppo la domanda concordata in fase di progettazione: "Perché il Perfetto si comporta così?". Al termine della breve discussione, per la quale era stato ipotizzato un tempo pari a circa 15 minuti, nell'ambito di ciascun gruppo è stato individuato un rappresentante. I rappresentanti dei tre gruppi hanno poi dato vita ad un ulteriore piccolissimo gruppo di sintesi al fine di arrivare all'assunzione di una posizione comune tra quelle emerse nei tre gruppi di discussione.

Per documentare gli incontri e le discussioni all'interno dei gruppi abbiamo pensato di utilizzare il telefono in modalità video ed eventualmente effettuare la trascrizione in diretta delle conversazioni tra bambini.

I risultati, però, sono andati in parte contro le nostre aspettative. I bambini, che hanno ascoltato con curiosità, attenzione ed interesse la storia, sia quando è stata letta per la prima volta nel grande gruppo dall'amica di Pinolino, sia quando è stata riletta dalla co-conduttrice nei piccoli gruppi, al momento della discussione si sono mostrati distratti e poco disponibili alla discussione. Alla domanda stabilita in fase di progettazione – perché il Perfetto si comporta così? – alcuni sono apparsi inibiti ed anche i “chiacchieroni” sono sembrati in difficoltà.

Avevamo stabilito di non essere invasive e di non sollecitare le risposte, che sono arrivate dopo lunghi silenzi e qualche distrazione (sono sembrati intimoriti dal telefono che li riprendeva, quindi abbiamo provato a nasconderelo...)

Le discussioni nei gruppi

Primo gruppo:

- forse loro non servono a nulla...
- no, lui (Perfetto) è un po' sciocchino
- loro servono invece ad aiutare le persone e si possono aiutare se prima si conoscono
- sì, prima bisogna aspettare di conoscersi
- Duccio forse mi voleva essere amico (si riferiscono ad uno dei due bimbi nuovi iscritti, che hanno faticato ad inserirsi in un gruppo già formato da tempo)
- sì, quando lui ti vede (parlano di Duccio) gli dici “vuoi giocare con me?” e lui dice sì e dice “come ti chiami?” e lui dice il nome...

Aver nominato Duccio e le sue difficoltà di inserimento ha spostato la loro attenzione ed ha segnato la fine della discussione.

Secondo gruppo:

- è perfetto ma forse non è intelligente?
- è perfetto ma forse vuole essere come loro
- Ettore e Duccio sono venuti perché volevano giocare
- invece Perfettino dice “siete una nullità”
- sì, vuol dire che non serve a niente
- potrebbe dire....
- forse è arrabbiato
- no, è annoiato
-

Anche in questo gruppo l'attenzione si è spostata sui due bambini nuovi iscritti...

Terzo gruppo:

- forse si vanta...
- perché è il più bello!
- non gli chiede di giocare
- dovrebbe essere gentile con loro
- ma potrebbero diventare amici anche se sono diversi

Gruppo di sintesi:

dal mini-gruppo emerge che Perfettino è poco intelligente e cerca amicizia in modo sbagliato.

Conclusioni

Nel percorso individuato e seguito sono apparsi punti di criticità che andrebbero meglio calibrati.

I bambini della nostra scuola sono da sempre abituati alle discussioni e conversazioni in gruppo, particolarmente a quelle in grande e grandissimo gruppo (entrambe le sezioni), durante le quali alla proposta delle posizioni personali uniscono il piacere dell'attesa delle posizioni altrui.

Durante l'attività progettata, invece, si sono mostrati inibiti e distratti. Inoltre, si sono accorti immediatamente che era in corso la realizzazione di riprese video, ciò che ha aumentato le occasioni di distrazione, e la loro interruzione, sostituita dalla trascrizione delle conversazioni, non è servita a riportarli in uno stato di tranquillità.

Anche la scelta del luogo non si è rivelata felice. Per evitare distrazioni ed interruzioni i gruppi sono stati invitati in una piccola stanza al piano superiore che normalmente è utilizzata come stanza insegnanti e biblioteca, senza riflettere che per i bambini si tratta di una stanza "speciale". In essa, infatti, i bambini entrano in occasione di attività particolari ed un po' "magiche", come i laboratori natalizi in attesa della Regina delle Nevi, oppure in caso di lavori in piccolo gruppo con le eventuali insegnanti di sostegno. Risulta evidente quindi che abbiamo un po' sopravvalutato la nostra capacità organizzativa e predittiva, particolarmente in merito alla scelta del luogo e della modalità di osservazione scelta, evidentemente invasiva ed ingombrante per i bambini.

